9

LA FOLLA

PE LU PPANE FRANCESE

Commedia in quattro atti.



NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DE' GEMELLI

1849.

ATTORI (*)

D. GIROLAMO CARCASSA — *uomo fanatico per le mode, e padre di*
GENNARINO — *cugino in primo grado di*
GENNARINO — *pittore.*
D. PANGRAZIO COCOZZIELLO — *uomo rozzo, promesso sposo di*
D.ª CIOMMA SCASSACASCIA — *donna ricca ed anziana.*
MADAMIGELLA SCHEVART — *panettiera francese, moglie di*
MONSIEUR BISTET.
ANSELMO — *loro aiutante.*
D. ALESSIO SCRONDIGLIONE — *di lingua spropositata e portatissimo per le mode.*
BARONCINO.
CONTINO.
D. GIANNATTASIO — *vecchio letterato.*
ANNETTA — *veneziana amica di Madamigella Schevart.*
CICCIO SCAMAZZA — *panettiere napolitano.*
PADRONE *del Caffè d' Italia.*
GAETANA — *cameriera di D. Girolamo.*
PULCINELLA — *servo di D. Pangrazio.*
Un Parrucchiere. — Un facchino.
Un venditore di taralli. — Un avventore del Caffè.
Giovane del Caffè. — Altri nobili avventori.
Gentaglia che accorre alla compra del pane francese.

La Scena è in Napoli nel 1839.

(*) Per meglio servire ai giuochi di parole che nel corso delle mie commedie avran luogo tra Personaggi buffi, de' quali qualcuno parli lingua o dialetto straniero, fo avvertiti i lettori: che le parole ne' dialoghi de' suddetti personaggi, verranno notate come si pronunziano non come si scrivono.

ATTO PRIMO.

Decentissima Camera appartenente a D. Girolamo , con porta in mezzo.

SCENA I.

Gaetana , *che introduce il facchino con valigia*

Gae. (*ridendo*) Ah ! ah ! ah ! vedimmo a la fine arrivà sto nennillo che avarrà da essere sposo de chella criaturella de latte de Donna Ciomma. Bello giò . porta sta rroba llà dinto.

Fac. E Don Girolamo addò sta ?

Gae. (*sorpresa*) Gnò ? gnò ? e perchè jastimme tu mo ?

Fac. Iastemmo !

Gae. Sicuro che ghiastimme. Don Girolamo ! che parle co frateto ? haje da dicere; (*con tuono*) Sua Accellenzia lo cavaliero Don Girolamo Carcassa.

Fac. Tu parle de lo patrone tujo ?

Gae. Sì.

Fac. De chillo che affitta sti cammere ammobigliate ?

Gae. Sì.

Fac. E se chiamma lo cavaliero Don Girolamo?

Gae. Già.

Fac. E tu si pazza tunno de palla! Che te cride che dall' autriere lo canosco? Chisto fora faceva lo masto de scola.

Gae. Fora va buono, ma a Nnapole è proprietario, e se fa chiammà lo cavaliero. Si da Napole va a Parige se fa chiammà lo barone Don Girolamo; sì da Parige zompa Ngermania, se fa chiammà lo marchese; sì da Germania va a la California, se fa chiammà lo Prencepe; nzomma, secunno li paise aiza no grado de nobirtà... amico mio, tu staje dinto all' epoca de lo cincociento; si sapisse quanto fa a trattà co li modiste.... mo, non se penza a auto che a la moda. Vì, pe regola toja; se veste secunno a la moda, se taglieno li capille secunno a la moda, se magna secunno a la moda...

Fac. E se pagano li diebete secunno a la moda, ca tu fatiche ogge, e pe causa de sta cancaro de moda sì pagato doppo tre mise... all' arma de sta moda! pur' è buono ca io sò no vastaso; gue, na meza de vino, no rà de fasule, no piezzo de baccalà, e appagliete, perchè si vaco a ricorrere a la moda e faccio credenza co lo tavernaro, chillo pò vo essere pavato, io non tenco denare, e modistamente nce ntorzammo li mascarielle.

Gae. E mme pare che no la sbaglia. (*entra*)

SCENA II.

D. Girolamo *con veste da camera, papigliotti in testa ec. seguito dal parrucchiere, e detta.*

Gir. (*dal di dentro della scena*) Sei una bestia! sei un parrucchiere senza gusto, senza fan-

tasia. *(uscendo)* Vedete un pò se la moda presente non richiede questi ricciolini, non esige la *fila* divisa...

Gae. *(interrompendolo)* Accellè, è venuta la rroba de...

Gir. Poi dite che noi altri signori siamo capricciosi! Ecco qui, bisogna assolutamente che io ti licenzii, bisogna che mi associi al Salone Francese per serbare le convenienze del Bon-ton.

Gae. *(come sopra)* Accellè, lo vastaso che...

Gir. Uomini bassi! senza gusto, senza elevatezza, senza ingegno...

Par. (Mo nce lo manno sa.) Scusate...

Gir. Che scusate e scusate, questa è la parola solita di voi altri. *(contraffacendolo)* Scusate... scusate..: Sei un animalaccio!...

Gae. (*come sopra*, *gridando*) Signò, Accellè... sentiteme...

Gir. Che diamine hai?

Gae. É benuta la rroba de...

Gir. Non voglio sentir niente, quando si disputa sulla moda non voglio essere disturbato.

Gae. Ma l' affare vuoste li volite sapè, si o no?

Gir. La moda esige preferenza a qualunque altra cosa.

Gae. Ma...

Gir. Lasciami, va fuori, non voglio essere disturbato ti ho detto.

Gae. (Puozze crepà tu e lo fanateco che si.) *(via)*

Gir. *(passeggiando)* Talpa! decisissima talpa! sei indegno di coltivare i capelli di un Buontonista.

Par. Ma, scusateme, mo li ricce non s' usano chiù; mo corre la moda de li desterrate, li capille hanno da essere rase rase fatte a ponta de forbice.

Gir. Orrore! orrore! quando mai? dove trovasi scritto? in qual precetto Parigino si emana un simile articolo buontuonista?

Par. Sì, signore, mannate da monzù Resonne...

Gir. Che dici? che affastelli?... bestia! bestia! bestia!

Par. O cavaliè? vuò sapè l' urdemo prezzo? mo mm' è rotta la capo tu e la moda.. che mmalora! mm' avesse da mparà a tenè lo pettenciello mmano?...

Gir. Come! come! si manca di rispetto!.. a me!.. a me!.. ti butto dal balcone, malcreato! incivile! (*per prendere una sedia*)

Par. Statte sodo ca sinò accellenzia e buono te donco na botta de fuorfece. Co duie carrine a lo mese che mme dà, va trovanno ricce, e reccetiello, capille spartute... vattè, va te fa la toletta ncoppa a lo Muolo; ca secunno la moda, co no rano, te fanno varva, caruso, e la saponata ncoppa a lo cozzetto. (*via*)

Gir. A me! a me questo affronto! a me la saponata sul cozzetto!.. la bile mi rode le viscere. Ad una persona che segue la moda, ad un proprietario s' invita sul Molo alla barba e caruso! (*siede fuori di se*).

SCENA III.

D. Ciomma, *vestita all' antica*, *col tuppè impolverato*, *e detto*.

Cio. (*sorpresa vedendo D. Girolamo*) Uh! che hai cavaliero mio?

Gir. Buonanotte! Questa pittima è uscita dalle sue stanze, ora la mia testa se ne va felicissima.

Cio. Oimè! tu scotti nel cornicione! tu tiene la faccia tutta appizzata! chi t' ha fatto piglià collera? parla co Donna Ciommetta toja.

Gir. Niente, niente; affari di poco momento.

Cio. Affari di poco mimento! tu staje jettanno fuoco per tutte li parte! io lo boglio sapè bonora!

Gir. Ma se vi dico ch' è una cosa da nulla!

Cio. Te fusse appicceecato co lo patrone de casa?

Gir. (*alzandosi*) Padrone di casa! padrone di casa! e voi non conoscete le proprietà del signor Carcassa? non sapete che sono vedovo ricco? non sapete che ho mandato mio figlio Gennarino diunito al mio nipote carnale, anche di nome Gennarino, in Parigi, ed a qual causa? per illuminarsi, per dirozzarsi, per diventar deciso buontuonista, per togliersi da quella rusticità, da quella trivialità.. e volete che un uomo come me, un signore fornito di tante doti, di tante commodità dipenda da un padron di casa? cara signora io sono nel caso di locare, non già di esser locato, capite?

Cio. Agge pacienza.

Gir. Che pazienza e pazienza, un cavolo! mi si cita il vocabolo padron di casa! orrore! e quando mai il cavalier Carcassa ha sofferto un simile insulto?

Cio. Tu che mmalora t'haje fatto afferrà? t' avesse ditto quacche ghiastemma?

Gir. Bestemmia sicuro.

Cio. Ma ajere non t' appiccecaste co lo cosetore, perchè da duje mise non l' avive pagato no fracco?

Gir. Sicuro; ma se non l' ho pagato sono stato comandato dalla moda.

Cio. E lo mastrodascia pe lo divano de morgano, lo tapezziero pe lo lietto a timbò, non fecero

pure fracasso perchè da no mese e mmiezo avanzavano li denare?

Gir. Non lo nego, la moda così m' impone.

Cio. Così t' impone la moda?

Gir. Già; i debiti si devono prima stagionare, e poi si pagano.

Cio. E si po te rompeno la capo?

Gir. Se fosse in moda lo accetterei volontieri. Voi non sapete che significa moda, non sapete qual' esattezza essa richiede; siete un soggetto di quel secolo, dovete illuminarvi, dovete scuotervi dal letargo... che significa questa vestituraccia antica? un tuppè impolverato! una scarpa alta tre palmi!.. vergogna! oggi, nel *39* ....

Cio. Strignete lo crovattino...

Gir. Zitta... nel *39* si vedono ancora pel Mondo queste antichità, queste mostruosità! e pensate così vestita di sposare quel tal uomo che in giornata si aspetta; e che a mio credere, dovrà essere un candelabro se vuolsi accoppiare con un simile medaglione.

Cio. Io so medaglione!

Gir. Non vi corre dubbio. Vi avverto scrupolosamente di cambiar d' abiti, altrimenti uscendo così di casa sarete onorata con cortecce d' aranci, con torsi di cavoli, e con altri odorifere composizioni... vedete vedete come si vive..oh! secolo degl'illuminati! oh! eleganza francese! o moda, o moda, quanto sei da esser lodata. (*via*)

Cio. Fuss' accisa io che sso benuta a abità dinto a sta casa ... chisto comm' è porpetta ne? moda sotto, moda ncoppa, e non s' arricorda quanno a lo paese nzignava a li scolare, nomminativeco « icco et ecco occo tiritocco e tac-

co».. mo che tene quatte prubbeche, mo che da quacche tiempo affitta quarte ammobigliate, negozia a la borza addò nc' ha avuto sciorte.. mo se nteseca, fa lo trosco, e se nne vene co lo *39* che lle pozza restà ncanna... bene mio! che scontrufio!. faccio buono io: so nata antica, mme voglio crescere antica, e voglio morì antica pe serbà li massime dei miei antecedenti.

SCENA IV.

PULCINELLA *e detta.*

Pul. (*dal di dentro*) Tu che mme cunte! tu che dice, statte zitto: le nostre palate, li pagnotte e li panielle hanno da essere rispettate, capisce? e non ne dì male, ca te sono no tortano coppa all' uocchie sà.

Cio. Chi è chisto che se mpizza alluccanno?

Pul. (*viene in iscena e parla tra se senza veder Donna Ciomma*) Gnorzì; passo pe Ponticiello, che rroba è? a no furno che se parlava Puzzolano Francese, mm'accatto na pagnotta abboffata abboffata. Vaco pe nce dà no muorzo,affonna lo dente e mme spertoso tre deta!.. comme! na pagnotta abboffata de chella manera, tutta scorza, senza esserce mollica... oh che scannolo! mancarce la mollica, ch' è nientemeno l' accampamento dell' esercito lupatorio!

Cio. Ne bell' ò? Che t' è succiesso?

Pul. (*vedendola*) Misericordia! mi si presenta l' intero forno di Ponticelli!

Cio. Tu viene da Ponteciello? fusse lo criato de Don Pangrazio?

Pul. (*guardandola con disprezzo*) Non so niente, andate che mme se sta votanno lo stommaco.
Cio. Perchè?
Pul. Perchè la faccia vosta move ll'acedo, e te compromette la digestione..
Cio. Se, tu pazzie! (*vezzeggiandosi*) la faccia mia è de mbriana.
Pul. Ahi! ahi! cresce ll'acido.
Cio. Io sto pe essere sposa...
Pul. Ll' acido! ll' acido!
Cio. Io sta sera donco parola...
Pul. Bene mio! ll' acido, ll' acido.

SCENA V.

GAETANA, e *detti.*

Gae. (*facendosi avanti*) Che so st' allucche?
Pul. (*vedendo Gaetana dice con soddisfazione*) Sto bene, mm' è passato ll'acido.
Cio. Nzomma pozzo sapè...
Pul. (*contemplando le fattezze di Gaetana*) Che cefescole senzitive che ha questa ragazza.
Cio. (*a Pul.*) Gué? tu vuò parlà?
Pul. (*senza staccar l' occhio dalla suddetta*) No momento: sto osservanno si chisto è pane de Ponteciello o è pane de Napole.
Cio. Bonora! mo mme nzorfo! Vuò chiacchiarià? lo patrone tujo è D. Pangrazio?.
Pul. Gnorzì, e a n' auto quarto d'ora vene ccà. (*sempre guardando Gaetana*)
Cio. No chiù dde chesto! vaco a vedè dinto a lo specchio si mme manca niente. (*via*)
Gae. (Vi chisto si mme leva ll'uocchie da cuollo! . non c' è male.)

Pul. (*con grazia*) Se è llecito, qual' è la vostra denominazzizione?

Gae. Comme mme chiammo? Gaetanella a servirve.

Pul. Vero milo gaetaniello.

Gae. (Vì vì, nna faccia meza janca e meza nera !)

Pul. (E mme smiccia sa.)

Gae. Faciteme finezza; vuje da dò venite?

Pul. Dalle vicinanze della gran cità de Ponticelli.

Gae. E site de chillo luogo?

Pul. Non signora, sono Cerrajuolo.

Gae. Site cerajuolo! che facite cera?

Pul. Faccio cera? gnernò, sbagliate; veramente al giorno d'oggi st' azione ceratica si è dirammeggiata bastantamente. In ogni commertazione, in ogni triato, in ogni spassiata se smicciano cannele ordinarie e straordinarie: ma io, cierte bote m' abbruscio li ddeta, e cierte bote me nnustrio de farle abbruscià all' aute.

Gae. Io non capisco buono.

Pul. (*con significato*) Vuje mme capite, mme capite. Nce volite n' auto muorzo de spiega? ecco ccà, per assempio; se io facesse l' ammore co buje, mentre che ve dico: «Cara mia tu con quella grazia mi hai incantricolato» e tu mme rispunne «Bello mio! e tu con quella disgrazia mi hai strasecoleggiato» passa per combinazione un così detto zotico, ecco che senza aspettativa è obbligato a far cera, e questa smicciata è relativica alla cannela ordinaria: Ma sì mentre tu faje li gatte felippe co mme, e per non uscir dall' uso moderno, te vroccolie pure co n' auto, tanno lo povero zotico se vede nella cocente necessità de smic-

cià la cannela ordinaria pe mme, e la straordinaria pe chill' auto.

Gae. (*con vezzo*) Ah ! comme site frabbutto.

Pul. E voi quanto siete petriazzante.

Gae. Chillo naso è no peparuolo p' arrostere , ma a chesta faccia non desdice.

Pul. E lo naso vuosto è peparuolo pe friere , ma a chella ncornatura manco sconnette.

SCENA VI.

D. Girolamo , *e detti.*

Gir. (Buona ! qui si tratta di un colloquio amoroso !)

Gae. Ve dico la verità, avite na grazia che ncanta.

Pul. E buje co sta faccia oltrepassate la simpatia de Venere allorquando faceva i piatti nella cucina di Mercurio; voi siete un fiore di Primmavera , site no... figlia tu si bella dinto a li muoffe de mammeta!

Gir. (*facendosi avanti*) Seguitate , seguitate a divertirvi.

Pul. Eh ! Questo è lo zotico comme t' aggio ditto che s' è trovato nel caso di smoccolare.

Gir. Come !

Pul. (*voltandosi attorno*) Ma statte allegramente, non ce sta nisciuno cchiù, è smicciato la sola cannela ordinaria.

Gir. Signora cameriera, voglio sapere se è conveniente che una ragazza addetta a servire debba perdere il tempo a ciarlare con questo e con quello.

Pul. Con questo e con quello ! dunque c' è anche lo straordinario.

Gae. Scusate , se diceva...

Gir. Che scusare un cavolo! entrate dentro e qui non venite più.
Gae. Ma io...
Gir. Fuori repliche, entrate. (*Gaetana entra*)
Pul. A voi don... ve prego, quella ragazza è sotto alla nostra auspicità, abbiatene più carità, o ve sono no crisuommolo ccà.
Gir. Ah screanzataccio! (*per inveire*)
Pul. Non te movere ca te donco na capozzata mpietto.
Gir. In somma, chi diavolo sei?
Pul. Son chi sono, e parla bene ca sinò te capozzeo.
Gir. Va, che sei uno sciocco, e ti perdono.

SCENA VII.

PANGRAZIO, *e detti*.

Pan. (*dal di dentro*) Addò sta? addò s'è mportusato chillo ciuccione?
Pul. Ciuccione! parla di voi? (*a Giro*.)
Gir. No, parla di voi. (*guardando al di dentro*) Cospetto! Ah sì! è l'amico mio Pangrazio Cocozziello.... Qual fortuna inaspettata! Pangrazio, Pangrazio. (*incontrandolo*)
Pan. (*nel venire in iscena l'abbraccia*) Uh D. Girolamo mio caro.
Gir. Come va? dopo due anni vieni ad onorarmi.
Pan. Eh! io vengo per un oggetto interessante.
Gir. Oggetto interessante!
Pul. St'amico vene pe passà lo penurdemo guajo.
Gir. E sarebbe?
Pul. Lo nzurarsi.
Gir. Il penultimo è il casarsi, l'ultimo poi?
Pul È quanno se paga il trombone alla natura.
Gir. Ah, ah, ah! (*a Pang*.) tu sai che questo tuo servo ha della bestia.

Pul. E sinò non potarria parlà co buje.

Pan. Va , basta basta , jesce fora e lassaee discorrere.

Pul. Mo ve servo. Don Girò, si te riesce salutame a Gaetanella. (*via*)

Gir. Ah ! ah ! ah ! Che buffone !

Pan È no piezzo de scemone , ma fidato assaje. Venimmo a nnuje; caro Girolamo mio, io sto bastantamente nizzo de sacca , mm' è stato proposto no matrimonio de na femmena stantivella , ma mporpata de mbrumma.

Gir. E si chiama ?

Pan. Donna Ciomma Scassacascia.

Gir. Misericordia ! tu sei lo sposo che si attende ?

Pan. Già.

Gir. Ed hai un' idea di questa signora Ciomma ?

Pan. No, essa tene lo ritratto mio, ma io non l'aggio vista ancora.

Gir. È preparati a vedere un vero spettacolo.

Pan. Essa pò essere chiù brutta de Tolla Pandola ca non me ne mporta niente. Se tratta, caro Don Girolamo, de fa quatto juorne de bona vita, e non firmà più quel fatalissimo foglio de vinte pe ventiseje.

Gir. Venti per ventisei ! che vuol dire ?

Pan. Fatte lo cunto ca tu pure lo saje, è venuta un' epoca che anche tu stive associato a lo treje da Aniello lo maccaronaro, e a la meza de lo bancone.

Gir. Oh che schifezza !

Pan. Nuje nce canoscimmo Girò ; ma spiegammoce , sta vecchia tene veramente denare ?

Gir. Sicuro.

Pan. E comme sta mporpata ?

Gir. Te lo confido, ma voglio che resti il tutto celato. Donna Ciomma sedici anni or sono, era

governante di una francese chiamata Madama Schevart. Venne a morte questa signora, e per memoria del suo ben servire le lasciò qualche danaro.

Pan. Aggio capito ; co sto denaro avrà negoziato, e accossì s' è posta nforza ?

Gir. Appunto.

Pan. Ebbiva sta francesa morta e bona. E non lassaje nisciuno parente ?

Gir. Una piccola figlia di quattro anni che veniva governata da Donna Ciomma. Questa ragazza fu raccolta dai parenti di sua madre, e se debbo dirtela schietta, sono scorsi sedici anni, e la vecchia ne piange ancora per esser priva delle notizie riguardanti alla fanciulla.

Pan. La vecchia che chiagne mo vene a essere ?

Gir. La prossima tua sposa.

Pan. Ma lo quadro è tanto arrappato che se chiamma viecchio ?

Gir. Vedila e giudicane ; per me la fuggirei come il demone, per te...

Pan. Che sto menato co la nzogna, mme ll' aggio da sceruppà comme a no confortino. Mannaggia ll' arma de la miseria !... meno male che sta materia si è diramata, e di giorno in giorno spande le sue abbondantissime ali sui mortali, che da mortale li fa addeventà tanta pesature. A proposito Girò, io duje anne fa te lassaje viecchio, ma mo te trovo chiù giovene.

Gir. Eh ! ora sono nella bella Napoli, la moda che corre tutto giorno mi alimenta, siamo alle ricercatezze caro amico, ed ecco perchè l' abbellimento...

Pan. Atterra l' acciaccamento, aggio capito.

Gir. Ora alti pensieri mi occupano, il sistema di mia vita è classico; basta dirti che per alimen-

tar mio figlio cogli aliti della moda, l'ho mandato in Parigi in unione di suo cugino carnale, il pittore.

Pan. Ah se, mme pareva de vedè na capo mancante, figlieto era na vera cocozza longa. Ne Girò? sarrà lo naso mio o che? ma io te sento na puzza ncuollo.

Gir. Puzza! Bah! il cerotto di rose governa la mia testa.

Pan. Mmece de rose fosse cerotto de recotta schianta, di' la verità?

Gir. Non celiare.. *(guardando a dritta)* Oh! eccoti la bella amazzone.

Pan. All' arma de l' amazzone! chesta è na vera sibilla!

SCENA VIII.

DONNA CIOMMA, *e detti.*

Cio. Signori— signori. *(facendo riverenze in caricatura)*

Pan. (Ogg' è Sabato!)

Cio. Sissignore.*(guardando con attenzione Pangrazio)* Secondo il ritratto ricevuto, voi dovet' essere il fortunato mio ciclope.

Pan. (Puozz' avè na funa ncanna pe primmo appetito; vi chi mme chiamma ciclope; essa me pare la fucina de Vurcano).

Cio. Asseggettatevi, asseggettatevi. *(offre le sedie a Pan. e Girolamo)*

Pan. Senza cerimmonie. *(sedendo)*

Cio. Ehi! fate venire Cioccolata con pagnottine, *(a Pan.)* vi piace quella co lo senzo de vainetta.

Pan. (A la panza.)

Gir. Vainiglia.

Cio. Ah sì, aggio sbagliato. E così ?
Pan. Comme vuje volite.
Cio. Diamo adesso principio a li primme addimmanne casarecce.
Gir. Io vi lascio. *(per andare)*
Cio. No, no, statte tu pure. *(sedendo con vezzo)* Se tratta che avimmo da legarci entrambi in dolce consorzio.
Pan. (Misericordia! vero sassofrasso) *(a Giro.)*
Gir. Hai ragione , ma a riguardo. . .
Pan. (De la mbrumma, s' ammoccia e zitto.)
Cio. *(a Pan.)* Quanti anni avete ?
Pan. 44.
Cio. No, no, è buscia , vuje avite passato lo miezo gliuommero; ma non finge, perchè mme piacite assaje e... *(con vezzo)* jatevenne comme mme tenite mente azzeccuso.
Pan. (D. Girò Assafetida !)
Gir. (Pazienza !)
Pan. E voi quanti anni avete se è lecito ?
Cio. Io non ho finito li 37 anne.
Pan. Veramente ? io ve faceva a lo manco de 89 anne.
Cio. Arrassusia ! che spuonolo ve facite ascire da la vocca ! si v' avesse da dicere na cosa, ancora aggio da mettere la mola de lo sinneco.
Pan. E non potrà spontà perchè la carna è fresca. (D. Girò , D. Girò...)
Gir. (Ricordati che...)
Pan. (Hai ragione la sfrantummazzione mme fa mbarcà pe Civitavecchia.)
Cio. Oh ! facciamo i nostri patti ; ti parlo in presenzia dell' amico Girolamo, acciò in seguito non facimmo zerepelle. Io te voglio , tu mme vuoje e va buono, una cosa, tiene le recchie spelate ?

Pan. Mme pare !
Cio. Vide ca io so gelosa ma gelosa all' accesso.
Pan. (Mpietto.)
Cio. Vì, è cosa da non poterse smagenà. . . so capace che si mme zompa no pienziero ncapo , e mme nce fonno ncoppa, s' altera la mia fibia, se ngegantesce la fantasia, e de bello vì, de bello, mme soso, e co no punio te scommo de sango.
Pan. (No chiù ! abbesogna che tengo sempe na mazza mmano.)
Gir. (Ah ! ah ! ah !)
Cio. Si la combinazione fa che te veco parlà sulo co na femmena , sì muorto ! co sti mmane te sbrano a tte e a essa.
Pan. (Meno male , mme sposo la lionessa.)
Gir. (Ah , ah , ah !)
Cio. Che ddice ? sì contento ? Penzace buono e sinò chella è la strada. Denare quante nne vuò, pranze , cene , galantarie , tutto ; ma pe sto fatto statte attiento ca sinò li foche ncanna so leste , chisto è signo de troppo ammore e non haje che ddì. Rispunne.
Pan. Mi sottoscrivo, e se manco, mi assoggetto al foconamento in canna. (Auh ! miseria e che mme faje fa ! che nne dice ne Don Girò?)
Gir. (Ah , ah , ah !)
Pan. (Rideme ... mo sa che diceva !)

SCENA IX.

D. Alessio Scrondiglione *e detti.*

Ale. *(dal di dentro)* È permesso l' introito ?
Gir. Oh! favorisca, favorisca. *(a Pan.)* Ecco uno

de' primi modisti; lingua scorbutica sì, ma per vestire dà legge.

Ale. (*entrando*) Il mio più che eterno rispetto al signor D. Girolamo.

Gir. Perdonate se non sono composto, poichè . . .

Ale. Anzi, sta più che benissimo.

Pan. (Dalle, e comme li ghietta.)

Ale. L'ora del Bondon è alle dodici antipomeridiane.

Pan. (Bù!)

Ale. (*fissa gli occhi a Pang. e Ciomma*) Possibile! un simile spettacolo nel 1839! Cospetto! in vece del progredimento si va all'indietramento! Il cavalier Girolamo Carcassa, discendente dai duchi Marmittatorj, commette una simile...una simile sfregiaturità alla moda presente! Oh vergogna! oh disonore! oh paccaro sociviale!

Pan. (*a Girolamo*) Ne ch' è succiesso?

Cio. Che bonora è stato?

Gir. D. Alessio, che vuol dir tanta sorpresa?

Ale. (*tirandolo a se*) Defraulatorio del corpo galantesco!... e come: in casa di un modista, nell'epica che scorre presentamente, si smicciano due corniole nate allorquando si pianteggiò il pioppo a Forcella . . . ma appurandosi ciò, come, come potrete entrare più nel caffè d' Italia? come potete cavalcare a cavallo per la luminosissima riviera di Piaga?

Gir. (Avete ragione.) (*mortificatissimo, e guardando con disprezzo Pang. e Ciomma.*)

Pan. Ccà pozzo appurà ch' è succiesso?

Ale. (*come sopra*) (Voi che siete un trentanovista! e se il bondon lo appura non sarete e spolsato? questi sono due medaglie di que' tempi peroccolosi . . .

Gir. (O Cielo, che orrore!...avete ragione!) *(guardandoli come sopra)*
Cio. *(a Pan.)* (Ne ? tu fusse quacche mariuolo?)
Pan. (So la nasceta de mammeta!) Io pozzo appurà ch' è succieso?
Gir. *(col massimo dolore rimprovera Pangrazio e Donna Ciomma)* Bricconi! per causa vostra sono rimproverato in simil guisa ! mi avete rovinato, mi avete precipitato !
Pan. *(a Ciomma)* Vuje che mmalora ll'avite fatto?
Cio. Niente.
Gir. Allons! andatevi a levare questi abiti antichi, vestitevi subito in moda.
Cio. Ah ! chisto era lo fatto ? e non si acciso tu e la moda ... io abbandonava lo tuppè de' miei antenate !.. maje e pò maje! so nata in tuppè mi cresco intupposa , e morirò intuppata.
Ale. Che parole! che parole! oh! Largo di Palazzo!. oh! caffè d'Italia!..oh! inarrivabile Boverangeria! *(di furto a Girolamo)* Cacciateli , cacciateli subito.
Gir. Ma come cacciarli ? sono miei amici antichi.
Ale. Cacciateli vi replico, non vi sono ragioni.
Gir. Almeno per pochi giorni, e poi ...
Ale. Per pochi giorni? me ne date parola ?
Gir. Ve lo giuro snlla mia pettinatura.
Ale. *(a Pan. e Ciom.)* Ebbene, restate. Vi facciamo la grazia.
Pan. *(a Ciomma)* Avimmo avuto la grazia.
Ale. Ma colla condizione di non uscire il giorno , appena trimonta il Sole e voi fuor di casa.
Pan. Meno male aggio avuto n' auto atto preventivo.

SCENA X.

Un servo con cioccolata, pagnottine, e detti.

Gir. Favorite. (*porgendo la cioccolata a Pangrazio, e Donna Ciomma.*) La mia parte ne fo un presente a D. Alesio. (*presentandogli la tazza con pagnottine*)

Ale. (*osservando il pane*) Che cosa sono ste porcherie? Che significano ste cosacce?

Gir. Come! disprezzate questo pane?

Ale. Ed io mangio più questo scriscitamento?

Gir. Che dite?

Ale. Che dico? E non sapete che il pane paneggiato dai panettieri di Piaga, di Toledo, e di tutta la Metropola, da noi altri modisti è abiurato?

Gir. Spiegatevi.

Ale. Vi è bisogno di spiega? Ah! voi dunque siete privo delle notiziali notizie? non sapete nulla del magazzino di pane francese che si è posto nel largo di Palazzo ch' è lemitroffo al cafè d' Italia?

Gir. No, in fede mia.

Ale. No! no! questo è un delitto da pagarsi col brando dei tre fratelli Marco Tullio Cicerone.

Pan. Chisto jastemma o che?

Ale. Figuratevi, jeri è stata la prima apertura di questo impastato locale; la gente corre a prifluvio... che cosa sublime! pagnotte impastate col borro, ciandelle di zucchero...chi va, chi viene, chi corre, chi mangia, chi smiccia; si guarda, si divora, si zennea, si ride, si parla, si va in estrice.. che cosa rara! che cosa rara!

Gir. Oh cospetto del mio pantalone alla mammalucca! ed io non ne ho ricevuto notizia! bisognerà assaggiarlo. A che ora si vende questo pane?

Ale. Dalle sette in poi, ma il bondon intero lo trangnggia a mezzo giorno, e propriamente allo sparo del cannoncino, poichè uscendo la botta cannoncinosa, si vede giungere madama nel suo londou soprannominato forgon, o forcone ch'è più usato. Posso giurarvi che non ho fatto ancora collezione questa mattina, non ho cinato jeri sera, e perchè? per trovarmi a corpo in disabigliè ed assaporare maggiormente quell' impastamento francese.

Gir. Oh che peccato! io jeri sera ho divorato come un parasita.

Ale. Datemi dunque il permesso; voglio impalarmi vicino alla boverangeria.

Gir. Ci rivedremo più tardi.

Ale. Signori antiquarii, signori cassabanconi, addio. Vi prego di salutarmi Mamozio, e la Piscina Mirabile, Ah! ah! ah! (*via*)

Pan. Ne Don Girò, chillo porpetta che dice? mme pare che chesta non sia crianza, io so benuto a Nnapole pe essere nsuldato!

Gir. Ma se ne ha ragione; i vostri abiti recano meraviglia, cambiateli subito o sarete il zimbello della intera Napoli. (*via*)

Cio. Ma chiste so pazze tunno de palla! io non me levo sti vestite da cuollo manco si avesse d'addeventà prencepessa. Oh! Pangraziuccio mio, lo quartino tujo è chillo, io vaco dinto a li stanze meje pe no momento, mo mo nce vedimmo. (*con vezzo*) Penza a volerme bene sà, che Ciommetta sarrà la felicità toja. Tetillo mio statte buono. (*via*)

Pan. A rrevederce tetella mia mo che s'aunisce sto tetillo e sta tetella, s' aumenta la razza de li cornacchie. Ora io sentenno annommenà sto pane francese, moro pe la curiosità de vedè comm' è fatto. Sè, mo nce manno primma Pullecenella a nformarse e pò de nascuosto de Donna Ciomma nce vaco io si accorre. Pullecenella, (*chiamandolo*) Pullecenella, addò bonora è ghiuto...(*guardando a dritta*) tè, tè... sta jettato ncoppa a chillo casciabanco...Pullecenella ?

SCENA XI.

PULCINELLA *di dentro e detto*, *indi* DONNA CIOMMA.

Pul. Mo mo ca sto dormenno.
Pan. Zompa ccà.
Pul. (*c. s.*) Mo venco, lassateme vedè la fine de sto suonno « sè...bella... ah ! essì ca te l'hanno fatta.
Pan. Zompa ccà te dico.
Pul. (*uscendo*) Eccome ccà n'alluccate. Mme steva sonnanno ca jereve sciso a la Munecepalità co la vecchia, e la gente v'accompagnava co scorza de limone, torza de cappucce, fische, tofe, e suono tiellatorio.
Pan. Non pazzià bonora ! sienteme buono ; avrisse da ire a lo magazzino de lo pane francese. Lo canusce ?
Pul. Gnernò.
Pan. Tu saje Palazzo ?
Pul. Sicuramente.
Pan. E a che pizzo sta ?
Pul. Nfaccia a lo muro.

Pan. Oh! non dì ciucciarie.

Cio. (*esce dalle sue stanze e rimane in disparte*) (Che roba è sto parlà co lo criato? sentimmo)

Pan. Io te parlo de lo largo de Palazzo.

Pul. Ah sè, lo saccio siouro.

Pan. Coà stammo a la strada Montoliveto, lassame sentì pe ddò aje da ire a lo largo de Palazzo.

Pul. Eccome ccà. Nuje stammo a Montoliveto, io mme ne saglio pe lo Mercatiello, pe li Fosse de lo Grano, pe la Nfrascata, pe lo Vommero, mme ne scenco pe lo Petraro, passo pe Chiaja, pe lo Grottone e mme trovo mmiezo Palazzo.

Pan. Uh! uh! che scarrecata de bes'ialità! Tu non aje da ire pe coppa, aje da ire pe sotta.

Pul. Aggio da ire pe sotta! e nce vò a lommacaro n'onza d'uoglio de rigena.

Pan. Pe sotto ntenno dicere pe la parte de vascio, capisce? ciuccio! Scinne pe lo llario de lo Castiello, e deritte deritte te truove mmiezo Palazzo.

Pul. Sè, e volite che llà mmiezo addimmanno?...

Pan. Si, appura tu primmo de che se tratta, pò viene ccà, mme ne nfurme, io me metto la la sciammeria de gala, e nce vaco de perzona. Voglio illuminarmi bonora!

Pul. Aggio capito.

Cio. (Addò ha dda ire?)

Pan. Chello che te prego non fa sapè niente a Donna Ciomma ca sinò mme vene appriesso vestuta de chella manera, e se verifica lo suonno che t'è fatto.

Pul. Va bene, nce simmo ntise. (*viano*)

Cio. Sè! Primma fèscena tutte chiaccune. « Non fa sapè niente a Donna Ciomma »! e ccà mbruoglio nce sta. Ora isso mo va nnante e

io vaco appriesso, e si l' affare è ntroppecuso giuro, pe l' albero girnalogeco de la mia famiglia, de farle assaporà li mmane de Donna Ciomma Scassacascia. Aspetta Don Pangrà ca t' acconcio io. *(via)*

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

Interno del caffè d'Italia.

SCENA I.

Il PADRONE *del caffè trovasi seduto vicino al pancone, che sarà situato nel fondo. Diversi tavolini veggonsi all' intorno ; un* AVVENTORE *fa la sua colazione composta di caffè e latte, butiro, pagnottine, ravanelli ec. D.* GIANNATTASIO *a sinistra leggendo un libro, il* CONTINO *leggendo il giornale, ed il* GIOVANE *che viene dal bigliardo con tazza vuota in guantiera.*

Gio. (*dirigendosi al padrone*) La piastra paga un tarì , dieci di resto.

Con. (*leggendo*) Oh! oh! è singolare.

Avv. (*al giovane del caffè*) Levate, levate questo pane.

Pad. Signore è freschissimo.

Avv. Io mangio questo della Bolangeria francese. (*cavando dalla saccoccia una pagnotta*)

Gia. (*guardando l' avventore con disprezzo*) Si va in caffè col pane in sacca! si legge col pa-

ne in sacca! si scrive col pane in sacca! ah panza mia no sbottà!

Pad. (*all' avventore*) Signor mio scusate, dovete usare il pane del mio caffè, mi pare che non sia conveniente il restituirlo.

Avv. Zitto, non la fate più lunga, mangerò l' uno e l' altro. (*seguitando la colazione*)

Gia. (Lopa matutina!)

Con. (*leggendo come sopra*) Dàlli, dàlli, sferza senza misericordia!

SCENA II.

Il Baroncino, D. Alessio *e detti; indi lo sì* Ciccio *vestito in giamberga, o soprabito.*

Bar. (*entra parlando con D. Alessio*) Possibile! La bella madama non è ancora giunta da Ponticelli.

Ale. Ma mme pare caro Baroncino mio, che tu nne sei bene informaggiato. Dacchè s' è aperto sto magazzino ristauratore dell' appetito di noi altri nobili, si è osservato che due volte al giorno viene la panatica Ponticellesca francese. Primma Monzù porta lo pane, e pò la bella Madama.

Bar. Per conseguenza noi altri siamo sempre intenti a far colazione nella seconda portata.

Ale. Motivo per cujo noi altri facimmo disgiunè a mezzo giorno.

Bar. Non prima già, perchè manca il desiderio.

Ale. Manca co lo fatto. La sera conversazione, teatri, bigliardo, se fanno li tre, li quatto, te corichi tardo, t' alzi a li diece, all' unnice, ed ecco perchè verso mezzogiorno te viene il go-

lio de movere li mmascelle. *(vedendo Giannattasio)* Uh! signor D. Giannattasio.

Gia. (Oh! mo aggio fenuto de leggere co sto redicolo!)

Ale. Che cos' è sto libro? Beneditto Mancone, o Rinaldo de Montalbano?

Gia. È il galateo di Melchiorre. *(con significato)*

Ale. Eh! tu haje bisógno de studiarlo.

Gia. D. Alè non principià, te nne prego.

Ale. E sicuro, bonora! te nne viene dinto a no cafè così lussoso co sta giamberga fatta a lengue de passaro, capace per la sua pulizia di condir tre minestre; e no calzone uscito dai magazzini terrestri del largo del Castello: dinto a sto cafè! ccà se jettano lli piastre a uso de pistacchi notturni e tu...

Gia. Ma se chiamma crianza chesta de ridere sulle spalle degli altri? io...

Con. Zitti, zitti, non incominciamo colle solite quistioni. D. Alessio Baronciuo, sentite che critica si fa nel giornale della Gazza, sui capelli alla condannè.

Ale. Oh! sì, sì, sentiamo che sbifera questo giornale. *(si uniscono a leggere)*

Gia. Sbifera! vocabolario asinesco...Oh tempora!

Avv. *(finisce la sua colazione, paga, e si avvia dicendo)* Signori, i miei rispetti.

Pad. A ben rivederla.

Cic. *(entrando in caffè fissa l'occhio a Giannattasio, e siede vicino allo stesso)* Permettete?

Gia. Servitevi. (Vi chisto, non teneva auto luogo.)

Cic. Ehi! na tazza de cafè co no poco de lixirre. *(a Giannattasio)* Tengo na palla ncoppa a la vocca de lo stommaco...

Gia. Bomprode ve faccia. (Chi sarrà sta faccia arraggiata?)

Cic. (*tra sè*) Lo magazzino mio de pane che tengo a la strata de Chiaja se sta sciuscianno pe causa de lo pane francese... Sangue de no cavallo a la mpettola!

Ale. (*che avrà inteso leggere sotto voce*) Oh bella! veramente bella!

Con. Sentite, sentite appresso.

(*Alessio impiega maggior attenzione nell' ascoltare, Ciccio vedendo ciò si arrabbia e dice a Giannattasio*)

Cic. Lo ssoleto già?

Gia. Comme avite ditto?

Cic. Li ssolete scannaturate ncanna!... mmiezo a chella chiorma se lodarrà lo pane franzese... e io... a ca mme magnarria li deta!

Gia. (Vi comme ll' aggio terziato!)

Bar. No no, sbagliate D. Alessio, è una moda comodissima, si gode il fresco.

Ale. Va bene, ma ogni regola vuole la sua accezione, s' hanno da taglià li capille gnorsì, ma co na certa...capite? ajere vedette ... oh che spettacolo! no giovene che mme pareva no miezo tisico; e comme! sta bestia...D. Giannattà siente.

Gia. (Vi comme vo essere acciso!)

Ale. Sta bestia se fa passà lo rasulo ncapo! mme pareva no mellone capuaniello. Almeno la nostra passione s' appoggia ncoppa a na cosa che te solleva, sulle francesi panizzazioni. (*Ciccio s' indispone ascoltandolo*) Sui pani col butirro, sui turini, sulle sciarlantine.

Cic. (*a Gian.*) (Sulle cortellate, sulle scannaturate.)

Gia. (Chisto che bò da me?)

Cic. (*a Gian.*) Che? non aggio ragione!

Gia. Avite ragione, avite tuorto, vuje che mmalora volite?

Bar. A proposito, a proposito: volete voi vedere una novità? guardate, ecco un figurino sui capelli all' ultima moda. (*lo mostra ad Ales. ed il Contino*)

Con. Mi sembra un selvaggio!

Ale. Vedite che lampione qualificato!

Con. Questi tali dalle amabili signorine sono chiamati teste di scimiotti.

Ale. Zitto zitto co li teste ca s' offenne D. Giannattasio. Tè, vide si non tene la capo de cevettola.

Con. } *Bar.* } Ah! ah! ah!

Gia. (*si alza per litigarsi con Alessio*) Nzomma t'aje puosto ncapo de zucarme il zucabile fitto fitto.

Cic. Non ve cimentate, assettateve.

Gia. (*gridando*) Tu che cancaro vuò da me?

Cic. Non ve cimentate, vuje site viecchio.

Gia. Voglio parlà, bonora!

Con. } *Ale.* } *Bar.* } Ah, ah, ah!

Con. Via, D. Alessio, questo signore esige rispetto.

Ale. Già, già, capisco, come alletterato.

Gia. Alletterato! letterato. Auh! vi lo denaro a chi protegge! oh tempora!

Cic. O morola!

Gia. Tu quà morola e ceuze annevate! O mores.

Cic. E morele è chiù ben detto.

Gia. L' ha trovato dinto a la crusca de Porta Nolana.

Con. D. Alessio, badate che l' amico ve le canta, egli è seguace di Apollo.

Ale. No no, sbagliate, più di Mercurio; vedete, la faccia ve lo attesta.

Gia. Siente, sì non portasse rispetto a lo cafettiero ch' è amico mio e a sti signori che t'affiancano sa quanta pagnottine co lo butirro te vorria scarrecà.

Cic. (*all' eccesso della rabbia*) Pagnottine co lo cancaro! co lo cancaro! co lo cancaro!

Gia. (*c. s.*) Che te roseca! che te roseca! che te roseca! chisto che cancaro s'ha fatto afferrà?

Cic. Io mò mme scanno

Gia. E quanno dico io: aggio capito, lassame... (*per andare*)

Cic. Gnernò assettateve.

Gia. Ma io aggio da cheffà.

Cic. Assettateve, ve lo prego io e basta (*gli da un urto sulle spalle e lo fa sedere per forza*)

Gia. Ah! (*dolendosi*) Puozz' essere acciso!

Cic. Che vi siete compromesso il settentrione?

Bar.
Con. } Ah, ah, ah!
Ale.

Ale. Bona chesta!

Gia. Embè, sarraggio fatto lo trastullo de lo cafè.

SCENA III.

D. Anselmo *e detti.*

Ans. Schiavo caffettiero.

Ale. Il segretario de lo magazzino de lo pane francese.

(*Baroncino, Contino ed Alessio, lo circondano con premura*)

Bar. È giunto il pane!

Con. Ci siamo ?
Ale. Potimmo salutà la bella madama ?
Ans. Non v' allarmate perchè madama non è venuta ancora da Ponticelli.
Bar.
Con. } Ah ! (*dispiaciuti vanno a sedere*)
Ale.
Cic. (*a Giann.*) Ma so cose de spata ncuorpo , sì o no !
Gia. Ma vuò fenì de zucarme si o no ?
Ans. Padrò nna tazza de cafè.
Con. Pago io pel segretario di madama.
Ale. Oibò pago io.
Bar. Pago io.
Ans. Non v' affaticate ca voglio pagà io. (*gli viene somministrato il caffè dal giovane*) .
Con. E così ? la bella madamina vi tratta bene ?
Ans. Benissimo !
Bar. Ma che giovane simpatica !
Con. Simpatica ! modesta ! graziosa ! e quel pane si rende più saporoso quando viene somministrato dalle di lei mani.
Ale. In fatti , ieri mattina ricevendo il pane dalle mani di quella gentilissima creatura , mi scoppiò tale appetito che m' arrivaje a mangià 36 birocci.
Gia. E quaranta capriolè.
Con. Briosc-briosc.
Ale. Birocci è più toscano di briosc.
Bar. E voi caro D. Anselmo, di quel saporissimo pane farete schiamazzo ?
Ale. Quanta birocci al giorno te sbacchettie ?
Ans. Vuje qua birocci e cittadine mme jate contanno , io pe la famiglia mia aggio abbesuogno de palate de sè grana e panielle de monezione.

Cic. (*soddisfatto di tale risposta si alza di botto, e bacia con trasporto D. Anselmo*) Te lo mmierete.

Ans. Che bo dicere?

Cic. Viva Napole! i suoi commestibili, i suoi vegetabili, e tutto ciò che partorisce il nostro germogliosissimo terreno.

Gia. Ah, ah, ah!

Pad. Nascono delle scene originalissime in questo caffè.

Ans. Chi bonora è chillo stravagante?

Ale. Oggi è stata la primma vota che s'è visto dinto a sto cafè. Ne Don Anzè? (*parlandogli sotto voce*) la bella madama è nubila? Vorrei impalmarla.

Ans. Caro amico avite pigliato equivoco, madama è mmaritata, e lo monzù che sta dinto a lo magazzino è appunto lo marito.

Ale. Maritata! oh notizia inappellabile!

SCENA IV.

Pulcinella *e detti.*

Pul. (*cava la testa fuori e non ha coraggio di entrare in caffè*)

Bar. Oh guardate! colui è uomo o bestia?

Pul. Aggio fatto lo primmo ncuntro. (*entra e domanda a Ciccio*) Faciteme finezza, ccà se venne lo pane francese?

Cic. Se venne lo càncaro che te roseca. (*via*)

Pul. Stipatevillo pe la degestione.

Ans. Tu chi vaje trovanno? Viene ccà, fatte nnante.

Pul. (*facendosi avanti*) Che bello luogo ch' è chi-

sto. Ch' addore, che bella cosa! Chisto è lo magazzino de lo pane francese?

Ans. Lo magazzino sta fora.

Pul. E quanno vene a Nnapole?...

Ans. Sta fora, a lo pontone de la strada Nardones.

Pul. Aggio capito, la strada Nardones sta dinto a lo magazzino?

Ans. Tu che mmalora nne vutte? la strada dinto a lo magazzino! lo magazzino sta a lo pontone.

Pul. Aggio ntiso; lo pontone e lo magazzino stanno de casa dinto a la strada Nardones. (*tutti ridono*)

Gia. Vi che auta testa de lingua.

Ans. Tu chi bonora si?

Pul. Tutte diceno ca sonc' ommo, ma a mme mme pare...

Ans. Ca si no ciuccio.

Pul. E sinò, non me deregeva nfaccia a buje.

Tutti. Ah, ah, ah!

Ans. Almeno comme te chiamme?

Pul. Co la vocca.

Ans. E si te chiammasse co no paccaro?

Pul. Io te risponnarria co no caucio; parlammo de chello che preme. Chisto vene a essere?

Ans. Cafè.

Pul. E quanno è chesto, cafettiè? famme na pizza coll' aglio e ll' uoglio.

Tutti. Ah, ah, ah!

Pul. Perchè redite?

Pad. Nel caffè vuoi la pizza?

Pul. Che ve fa meraveglia? Aggio visto ascì lo giovene co la guantiera, e dinto nc' erano li rafanielle, pagnotte, latte, cafè...

Pad. E questo usano i forestieri.

Pul. E io che so Nnapolitano uso la pizza, ed i scoli-e-mangia.

Ans. Rispunne a mme: tu che buò lo pane francese?
Pul. Gnorzì.
Ans. E quanta pagnotte te servono ?
Pul. Che saccio, nna sarma e mmeza, doje sarme.
Ans. Ll' ha pigliate pe bruoccole.
Ale. Tu comme te chiamme ?
Pul. Pullecenella Cetrulo.
Ale. Citriolo ?
Pul. Cetrulo, Cetrulo, quello che nell' està ve spozzoliate al giorno per confortino.

SCENA V.

D. Girolamo *vestito in moda e detti.*

Gir. A questa nobile assemblea dedico il mio rispetto e . . . (*guardando Pulcinella*) chi veggo ? tu qui ! tu hai l' ardire di porre il piede in un luogo ove si radunano tutt' i cavalieri ! dove si risolvono le prime difficoltà della moda ! va, corri a casa, rannicchiati coi tuoi appassiti padroni, non comparire più in mezzo al corpo diplomatico, altrimenti sarai preso a beffe, e a cravasciate.
Pul. Comme / comme / e io che aggio fatto ?
Gir. Che hai fatto ? sei venuto in un nobile caffè.
Pul. Nobile caffè/ chisto è luogo comune, e po nce si benuto ossignoria, nce so benute chist' aute don liccarde, lloro non sonc' uommene comme a mme ?
Con. Oh che originale /
Gir. Come te / e tu sei uomo? tu che vesti in simil foggia ?
Pul. Io che mme vesto nsino a Foggia ? vuje che nne vottate ?

Bar. Oh che testa! D. Girolamo, chi è mai questo martuffo?
Gir. È il servo d'un padrone degno di lui, un mio amico.
Ale. Fosse chillo che aggio visto stammatina in casa vostra?
Gir. Appunto.
Ale. Oh amici miei ... e che figura ne? il vero ritratto di Marcoffo.
Con. Sarei curioso di vederlo.
Gir. Ma tu perchè sei qui venuto?
Pul. P' accattà lo pane francese.
Gir. Il magazzino è all' angolo di Nardones.
Pul. E chiammatemillo sto Don Nardones...ch' è quacche paglietta?
Ans. Uh, uh! appila ch' esceno scorpiune. Nardones, non t'aggio ditto poco fa ch'è na strada?
Pul. Ah! mo aggio capito...e spiegate buono; Nardones sta mmiezo a la strata, nzomma è no lazzariello.
Tutti. Ah, ah, ah!
Gir. (*infastidito*) Va via insensato!... fuggi animalone!... rinserrati con i tuoi padroni, con quelle zucche ... va va, non uscire mai più. (*spingendolo*)
Pul. Eh! non buttà!... mo piglio sto scortecone pe la coda, (*indicando Anselmo*) e te lo sbatto nfaccia... mmalora! te nn' è pigliato troppo sà... e votta, e votta, e votta... che haje da vottà li muoffe de soreta?...si mme nzorfo te dò no caucio nel magazzino francese e accossì te sfracasso l' intero Ponticiello. (*via*)
Tutti. Ah, ah, ah!
Gia. (Haje avuto st' ablativo assoluto!)
Gir. La sua sciocchezza merita compassione; ma parliamo dell' interessante; il magazzino del

pane francese, mio caro D. Alesio, è chiuso.

Ans. Cioè la porta grande;ma sta aperta la piccola che sporge alla strada Nardones.

Gir. Mi dirupo , voglio assaggiare il pane. *(avviandosi)*

Ale. Alto in nome dell' amicizia ! sarebbe per noi un delitto da pagarsi colla cicuta...*(pronunziandola breve)*

Con. Cicuta, lungo.

Ale. O lungo o breve non è additato nell' ultima ortografica.

Tutti. Ahi ! *(sorpresi per i tanti spropositi)*

Gia. (Puozze morì co la tarantola ! Vi comme li ghietta.)

Ale. Signori miei, e non me state a seccà, lassateme parlà comme mmalora voglio.

Gir. Parla, parla a tuo piacere, che vuoi dire ?

Ale. Per noi sarebbe un delitto il comprare il pane nella bottega quando non c'è la bella madama che ve lo somministra con le sue articolazioni.

Gia. (Ncasa , ncasa cancaro !)

Con. Sì sì , a momenti vedrete giungere la principale... un tipo di bellezza !

Bar. Un fiore di Primavera ! un diamante ! una gemma inapprezzabile !

Gia. (Ah ! mo sbotto !)

Ale. Una che...

Gia. (Mo la jetta...)

Ale. Una che guardandoti ti appassicula , ti assonnicola , ti sprofonna nel tuo sprofonnamento.

Gia. (Bù ! nn' ha jettate tre dinto a una.)

Gir. *(inebriato)* Signori miei , sono già fuor di me per la gioia !

Ale. E quello che più sorprende, è la franchezza con cui tratta i suoi affari panistici , giunge

per fino a guidare con le belle manine il bucefalo del suo... del suo... for... forchettone.

Con. Forgone.

Ale. Forgone, forchettone, fragatone sono tutti sinomici.

Gia. (*ad Ales.*) Amico, dimane mme porto lo lapis appriessò, sti vocaboli tuoi s'hanno da registrà, so cose belle !

Gir. Viva! viva il sistema francese. Disinvoltura, franchezza, scioltezza, semplicità. In somma questo pane è ricercatissimo ?

Ans. Figurateve, se mangiano chiù pagnotte mmiezo a sto largo che non so contano diebete. E poi dame, cavalieri, nobili, gnobili, tutti, tutti usano il pane francese, fuorchè io, perchè essenno troppo leggiero poco resiste dinto a lo stommaco, e la grossa mia famiglia patisce de cancaro ncuorpo. (*via*)

Tutti. Ah, ah, ah !

Gir. Bisogna farmene una provvista.

SCENA VI.

GENNARINO, *nipote di* D. GIROLAMO, *vestito da viaggio* : *indi* GENNARINO *figlio del suddetto*.

G.ni. Caffettiere ?... (*vedendo Girolamo*) Possibile ! siete voi mio caro zio ?

Gir. (*abbracciandolo*) Qual dolce sorpresa! Gennarino mio, quando sei giunto in Napoli ?

G.ni. In questo momento. (*vedendo gli altri*) Caro Contino, amabile Baroncino.

Con.
Bar. } Bene arrivato.
Ale.

Gir. E mio figlio Gennarino ?

G.ni. Giungerà tra breve. Voi siete ringiovanito mio caro zio.

Gir. L'interminabile obbligazione è dovuta a questi signori. Essi mi hanno fatto gustare le sublimità della moda : ecco ; vestire attillato, pettinatura galante, odori, convenienze... e come volete che con questi vantaggi, un vecchio non debba comparir giovane ?

Ale. Anzi, anzi, ora non siamo neanche a figurino, dobbiamo indossare il palettone.

Con. Paletton . . .

Gia. (Nce vò no paliatone,auto che palettone).*(via)*

Gir. Dunque acquisteremo il paletton.

(comparisce Gennarino figlio di D. Girolamo vestito da viaggio, con capelli lunghissimi, con baffi corrispondenti, e paglia grande in testa.)

G.fi. Caffettiere. *(alterando la pronunzia)*

Pad. Comandate.

G.fi. Caffè.

Gir. *(lo guarda con sorpresa)*

G.ni. (Non ti ha conosciuto.) Zio Girolamo non salutate il signore?

Gir. Servitor vostro. Chi è se è lecito ?

G.ni. Un uomo che v' interessa.

Gir. Ma non ho il bene di conoscerlo ... però mi pare ...

G.ni. Lo conoscete pur troppo, è vostro figlio.

Gir. Gennarino ! Oh caro figlio ! *(si abbracciano)* Ma chi poteva ravvisarti? tu sei diventato un uomo grande, illustre... evviva ! grazie alle cure del mio amabile nipote. D.Alessio,questi è quel Gennarino di cui io vi parlai.

Ale. Il disegnatore ?

Gir. Sì,è cugino in primo grado di mio figlio;hanno quindi lo stesso nome e cognome;ecco,accom-

pagnandosi con lui nel viaggio, me lo ha dirozzato, lo ha reso uomo di cognizioni.

Con. E come lo conoscete ?

Gir. E non vedete che barba si ha cresciuto, ha 22 anni, guardate che giovane interessante ! Via su, figlio mio, parla, inzucchera tuo padre, lasciami sentire i tuoi progressi.

G.fi. (*con interesse*) Papà, ne ho fatto assai.

Gir. Me ne consolo, me ne consolo infinitamente; non poteva essere altrimenti, viaggiando si acquistano delle alte idee ; fin dove siete giunti ?

G.fi. Siamo stati in Inghilterra, in Francia, in tanti luoghi esteri, figuratevi abbiamo toccato per fino le tre Isole Brittaniche.

G.ni. Che dici caro cugino, noi non siamo stati nelle isole Brittaniche.

G.fi. Oh, oh ! ora vi chiamo smemorato ; ricordatevi bene, noi siamo stati nelle tre isole Brittaniche.

G.ni. Ma quando ?

G.fi. Pria di toccar la Francia.

G.ni. Voi errate.

G.fi. Non erro no, voi siete uno stordito.

G.ni. Ma quali sono queste tre isole Brittaniche ?

G.fi. Capri, Procida, ed Ischia.

Gir. Misericordia !

G.fi. Vi formalizzate ? non sono quelle le isole Brittaniche ?

G.ni. E donde lo arguisci ?

G.fi. Essendomi condotto in quei luoghi, sì nei caffè, come nelle trattorie mi sono incontrato perloppiù sempre cogl' Inglesi ; gl' Inglesi sono Brittanici, per conseguenza quelle isole debbono chiamarsi Brittaniche.

Tutti. Ah, ah, ah !

Gir. Ohimè! E i tuoi progressi?

G.fi. Vi replico ne ho fatto assai, in che, non so dirvelo, perchè il talento c' è e non vi corre dubbio, ma manca ancora... capite?... perchè quando si viaggia, si acquista... io veramente per ora non ho acquistato niente, ma acquisterò acquistando, e farò degli acquisti, che mi faranno acquistare quello che non ho acquistato.

Gir. Ahi!

Ale. Allegramente D. Girolamo, vostro figlio è cchiù ciuccio de me.

G.fi. A servirvi sempre.

Ale. A favorirmi.

Gir. Come! sei ritornato con tanti peli sul viso, e dici questi scorpioni: che vantaggio hai ottenuto viaggiando?

G.fi. Quello di ricondurmi qui con un formidabile appetito.

G.ni. E quello di voler fare il vezzoso con tutte le donne.

Gir. Meglio! ma non posso esentarmi però di contemplarlo con sorpresa! guardate signori miei; la sua figura impone; barba lunga all' ultima moda, capelli lunghi...

Con. Piano, siete scarso di notizie. Ecco. *(mostrando il figurino)* questo è il recentissimo figurino: capelli rasi perfettamente.

Ale. Sul gusto cucciatorio.

Gir. Come! questo è il nuovo figurino? ed io insensato non ne aveva conoscenza!...ma emenderò l'errore. *(prende pel braccio Gennar. suo figlio, e fuggono di fretta)*

Ale. Ah, ah, ah!

Bar. Scommetto ch' è corso nel Salone per farsi tagliare i capelli.

Con. Signori miei: *(guardando l'orologio)* sapete che siamo al mezzo giorno,e madama non è ancora giunta col suo pane ?

Ale. Usciamo fuori , attendiamola vicino al teatro S. Carlo.

Con. Vieni Gennarino.

G.ni. Un momento lasciate che vada a togliermi questo abito da viaggio , ci rivedremo più tardi.

Bar. Accomodatevi pure.

G.ni. Permettete. *(via)*

Ale. Vi aspetteremo brioscia̋ndoci con i brioscì.

SCENA VII.

Molti avventori entrano a prendere caffè, poi MONSIEUR SCHEVART, *indi* ANSELMO *dal bigliardo , in fine il giovane del caffè.*

Mon. *(entra chiamando il suo segretario)* Monsieur Anselmo ? Monsieur Anselmo ? Diable ! dove siete ?

Con. *(al Baroncino ed Alessio)* Questi è il fratello della bella francese !

Bar. Oibò, lo zio.

Ale. E' lo marito.

Mon. Monsieur Anselmo ?

Ans. Eccomi.

Mon. Siete un originale, madamigella Schevart sta per arrivare . . .

Ale. *(con gioja)* Sentite sta p' arrivà madama ...

Mon. Entrate nel caffè a quest' ora ... diable ! Allons ? venite. *(via)*

Ans. Eccome ccà. *(via)*

Con. Ma quando ve lo dico io dovete credermi ; colui è il fratello di madama.

Ale. Caro amico si na bestia! io te dico ch'è lo marito.

Bar. E' lo zio.

Con. Poter del Mondo! In pubblico ardite di chiamarmi bestia!

Ale. Si, sei una bestia ostinata, e te lo replico cento volte.

Con. A me!...

Pad. del caffè. (frapponendosi) Signori miei quietatevi.

Con. Asinaccio vestito!

Ale. Asinaccio si tu, co tutto lo feudo.

Bar. Piano... *(come sopra)*

Con. A me una simile ingiuria! ne voglio soddisfazione.

Ale. Qualunque sodisfazione, non ho soggezione di te.

Con. E dunque andiamo.

Ale. Andiamo.

Bar. } *Pad.* } Fermatevi. *(come sopra)*

Con. Non sento.

Ale. Ho il sangue sui talloni.

Con. } *Ale.* } Andiamo.

(nel colmo del furore si avviano, in tempo giunge il giovane del caffè e dice a voce alta.)

Gio. Arriva madama col pane francese.

Ale. ed il Con. s' arrestano nel sentire l' arrivo di madama; ne gioiscono internamente, poi si guardano e rapidamente si abbracc. dicendo)

Ale. E' giunta madama?

Con. Finisce l' inimicizia. *(viano)*

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO.

La scena indica il Largo di Palazzo. In fondo del Teatro sarà situato un decentissimo magazzino sul quale è scritto. BOULANGERIE FRANÇAISE.

SCENA I.

ANSELMO, MONSIEUR SCHEVART, *nell' interno del locale, che parlano con due rustici avventori, indi il Venditore di taralli, infine* D. ALESIO, *ed il* BARONCINO.

Ans. Signori miei, avite d' avè no poco de pacienza; mo mo arriva madama co lo pane.
Mon. Un poco di pazienza.
Ven. Taralle frische, taralle co li passe — Oh che freselle, te squaglieno mmocca.
Ale. (*al Bar.*) Come! come ! il giovane del caffettiere ha ditto. « Arriva madama col pane » e non è stato vero !
Bar. Ma se è stato uno stratagemma per distogliere la briga.
Ven. (*ad Alessio*) Taralle frische, taralle...

Ale. Levate da miezo co sta robaccia! oggi si è illustrato il genere tarallatorio.

Ven. (*dirigendosi ad Anselmo*) Puozze avè na spata ncuorpo! Pe causa de sto canchero de pane franzese, io non sto bennenno manco no tarallucoio co li fenucchielle.

Ans. Tu co mmico ll' aje ?

Ven. Co ttico, co ttico, ca addò te trovo co na petrata te sfeletto.

Ans. Vi comme va bello sto poco; e io che t' aggio fatto ?

Ven. Fa chiudere sto malazzeno franzese.

Ans. Va ca sì ciuccio! va t' abbusca pane a n'auto pizzo.

Ven. Vi lloco vì: s'è apierto sto cancaro de malazzeno franzese pe nce levà l' accunte a nnuje poverielle.

Ans. Si non te nne vaje, te do tanta cauce nel magazzino napolitano che te faccio abballà senza suone... vi che scrianzatiello !

Ven. Va bene! noe simmo ntise, addò te combino, na petrata è a lo commanno tujo. Taralle frischi, taralle co la nzogna. (*via*)

Bar. Sì, hai ragione, oggi par che sia una passione predominante, ma parmi ben poggiata.

Ale. Già, poggiatissima. C' è nessun pane morbido e sfrollo come quello fransuatico ? certo che no. Appena lo mangi è già digerito ... e pò... e pò basta dirti che questo pane è stato lo scioglimento de na specie de duello tra me e lo contino.

Bar. Cioè, non il pane, ma l' annunzio della Panettiera.

Ale. E questo si lascia alla descifricazione del benigno lettore.

SCENA IV.

ANNETTA *con paniere, e detti.*

Ann. (*dirigendosi ad Alessio*) La me fazza la bona grazia sior, dove l'è el magazin franzese?
Ale. Oh che graziosa cammariera!
Bar. E' Veneziana.
Ale. Ma propriamente è Veneziana della provincia di Civitavecchia.
Bar. Non dar mano alle bestialità.
Ann. E cossì ? la me fazza el piasere de dirme ...
Ale. Eccolo là; (*indicandolo*) ma se è lecito dovete comprare il pane per la vostra famiglia?
Ann. Le dirò , el me paron zè un Inglese. Se figuri sior che'l zè ammalado ma de troppo; (*al Baroncino*) La scusa se...
Bar. No, no, anzi parlate; il sentir la vostra pronunzia mi dà molto piacere.
Ale. Sì sì , cinquettate cinquettate , la vostra cinquetteria ci piace assai.
Ann. Figurave, la zè una malattia de stomago.
Ale. Avrà bisogno delle sanguizucole.
Ann. A no. El patisse colla dizestion; l' ascolta: tutì i ziorni el prende medisine, bagni , tuto.
Ale. Quel tuto quanto mme piace.
Ann. Ma 'l zè ridoto come uno scheletro ; nol magna, nol beve , e siccome mi amo de molto so mujer,col paron, perchè brava zente e de bon cor, così vorrave... capissela? ch' el paron se sollevasse: gho inteso parlar tanto bene de sto pan franzese.
Ale. Ah sì , avete colpite il centro. Buttate i sbavativi, i nitri sti... stipulati, le bevande sciroppose : ecco il rimedio sficace. Un biroccio . . .

Bar. Briosce.

Ale. Un brioscito la mattina, quattro scarlatine....

Ann. Scarlatine!

Bar. Sciarlantiss.

Ale. Quattro scialafistole a mezzo giorno, un gattò a la sera ed il vostro padrone è salvo da qualunque morbo intestinale.

Ann. Son bon ste medisine?

Ale. Buonissime! chiarificano le viscere, ammorbidiscono lo stomaco e risolvono il tubo generale.

Ann. Grazie sior, ma tante grazie.

Ale. Anzi, venite quà. *(la prende per mano e la conduce al magazzino)* Monziù, vi prego di guardare con occhio particolare questa ragazza. Il suo paron ha bisogno del pane per la digestion, vi raccomando le pagnetton più sublimon.

Bar. Basta, basta con tanti spropositi. Capite signore? la digestione è guasta, ha bisogno di pane leggiero.

Mon. Va bene, va bene.

Ans. (Che bella guagliona !)

Ale. Andiamo noi ad incontrar madama col suo sforgone.

Bar. Forgone. *(viano per la dritta)*

Ans. *(esce dal magazzino e si dirige ad Annetta)* Volete inzomma il pane?

Ann. Siorsì.

Ans. Site zitella se è lecito?

Ann. Siorsì.

Ans. E penzate di maritarvi?

Ann. Oh no, no sior. Una volta gho avuto passion per un canaja, un furfantazzo che m' ha tradia, e non voggio più sentir parlar d' omeni.

Ans. È no poco difficile; voi siete bella, può essere

che quaccuno s' innammora di voi, e lo sposalizio è fatto.

Ann. No, no.

Ans. Ecco ccà; se io per esempio ve dicessi ve voglio pe sposa ?...

Ann. Ela! con quela fazza move un zerto non so che...che non se pol far de manco de dirghe brutto, brutto zeffo, brutto più del diavolo !

Ans. Sotta guagliò ! aggio fatto st' incontro ! *(Annetta entra nel magazzino, e resta a parlare col principale).*

SCENA III.

D. Gennarino nipote. Contino, *e detti.*

G.ni. Ma se vi dico di no.

Con. Non può essere, caro amico. Un viaggiatore fugge il bel sesso ?

G.ni. Non già, ma sono risoluto di fuggire il matrimonio, Bisogna che ve lo confessi. Conobbi tempo fa una ragazza veneziana bella come un Angelo...

Con. Vi capisco, un tradimento forse...

G.ni. Io, io oprai da manigoldo.

Con. Manigoldo !

G.ni. Si, debbo dirlo a mio rossore. Questa infelice non avea altri parenti che la sola madre da cui ebbi una gran somma per l' acquisto di un corredo, mobilio e tutto ciò che facea bisogno per la esecuzione del matrimonio. Lo potreste credere ? sedotto dai compagni..

Con. Giocaste la somma ?

G.ni. Per l'appunto. Disperato, fui costretto di fuggire ed abbandonarla.

Con. Oh sventurata ! E non ne avete avuta alcuna notizia ?

G.ni. No ; anzi vi accerto che se sapessi il luogo di sua dimora , farei di tutto per rappaciarmi e sposarla , abbenchè le mie circostanze non fossero tanto felici *(nel voltarsi vede Ann.)* che vedo ! è dessa... ridotta a far la cameriera..,

Con. La vostra bella ?

G.ni. Sì; se mi vede, sarebbbe capace di... amico ve ne prego, seguitela, vedete dove abita , io non voglio presentarmi per non ricevere da lei un insulto, vi aspetto nel caffè.*(via di fretta)*

Con. Colei ? eh ! non è brutta.

SCENA IV.

D. Alessio Baroncino *e detti, indi* Giannattasio.

Ale. *(con somma gioja)* Signori allegramente : giunge madama sul forchettone.

Bar. Sul forgone , diavolo !

Con. *(vedendola venire dalla dritta)* Ma che spirito franco ; con qual disinvoltura conduce i lacci.

Ale. Vedete, vedete come dirige il timone.

Bar. Dalli.

(escono fuori dal magazzino Ans. ed il principale, contemporaneamente molta gente nobile si affolla per veder giungere madama).

Gia. *(dalla parte opposta)* Eccoli in mossa. Oh gioventù ! oh tempora !

*

SCENA V.

Giunge MADAMA SCHEVART *sul così detto forgone portando i lacci del suo cavallo, si ferma innanzi al magazzino.*

Bar.
Ale. } Madama, madama. (*salutandola*)
Con.

Mad. Garzon, che rest là. (*indica di mettere il legno a dritta*)

Ann. (*uscendo fuori del magazzino*) Per Diana ! La zè ela ! madama Scevar ! amica mia garbada.

Mad. Annetta. (*baciandosi*) Un momento. Garzon prenè le pen. (*il garzone cava dal forgone le ceste col pane , e le conduce dentro al magazzino*)

Con. (*con grazia*) Madama portevù bien ?

Ale. (*c. s.*) Madama portevù pera ?

Con. Zitto bestiaccia !

Madama saluta il Contino, prende Ann. per mano e la conduce nel magazzino.

La gentaglia si affolla.

Mon. Pazientate. (*agli avventori*)

Ans. A poco a poco.

Uno della plebe. Dateme seje beroccele ...

Un servo. Dateme quattro scarlatine. . .

Altro. 13 turine...

Altro. A mme lle pagnotte de no rano.

Un cuoco. 24 pagnotte de doje rana...

Altro. 16 de tre grana...

Chi sale sulle sedie, chi urta.

Servo. Non bottà...

Cuoco. Guè ca tu mme scamazze...

Gia. Dalle! ncasa!
Ale. Sbarazziamo sbarazziamo.

Entra nel magazzino, si provvede di pane, esce al di fuori, lo dispensa al Baroncino, al Contino e ad altri signori, i quali s'inebriano mangiandolo, e guardando con lenti la Panettiera, che lo smaltisce con molta cortesia.

Ale. Che balzamo!
Con. Che sublimità!
Bar. Con che grazia lo somministra!
Ale. Guarda guarda con che gentilezza se piglia lli denare!
Con. (*fuori di se*) Ah! mi ha scoccato un'occhiatina!
Bar. Bella, graziosa, amabile. (*sollevandosi per salutarla*)
Gia. Vedite, vedite quanta smorfie! oh fanatícheria!

SCENA VI.

Ciccio Scamorza *con* palata *di pane bianco ed un* panello *in un fazzoletto.*

Cic. Guarda, guarda che folla!
Gia. (*vedendo Cic.*) Lo vì lloco, lo vì.
Cic. Auh! non c' è chiù pane a lo munno è lovè? famme na finezza, addora sta palata, vì che frischezza! (*ponendoglicla sul muso*)
Gia. Vì ca mme spuorche, cancaro!
Cic. Mozzeca sto paniello. (*c. s.*)
Gia. Ma tu che mmalora d' arte faje?
Cic. Lo panettiero.
Gia. Puozz' essere scortecato / faje lo panettiere,

e dinto a lo cafè te sì assettato vicino a no letterato.

Cic. Perchè nce perdive de condizione; tra professore e professore.

Gia. Isso pure è professore! Famme la finezza non nce venì chiù vicino a mme.

Cic. Quanto annore puoje ricevere.

Gia. Ah! lazzarone scostumato!

Cic. Guè, statte zitto, ca arraggiato comme stongo te donco na palata nfaccia, e... famme sta finezza, mozzeca. (*presentantogli il suo pane*)

Gia. Non ne voglio, bonora! (*gridando*)

Con. (*a madama*) Se mateu, s'è plù tar che l'ordiner.

Mad. Des affer mont' ampescè...

Ale. (*a Madama*) Mersì monziù (*uscendo entusiasmato fuori del magazzino*)

Bar. Misericordia!

Cic. (*ad Ale.*) Signò mozzecate ccà. (*presentandogli il suo pane*)

Ale. Leva, leva questa porcheria.

Gia. E chillo vo fa mozzecà a tutte quante.

Con. (*guardando a sinistra*) Oh! vedete vedete la bella novità.

Bar. Cospetto! Don Girolamo e suo figlio con le teste alla condannè!

Ale. Oh che bella caricatura!

Gia. Vì, vì, mme pareno duje piecore tusate.

SCENA VII.

Si presenta D. GIROLAMO *con suo figlio* GENNARINO, *con cappelli in mano per farsi osservare i capelli tagliati in moda.*

Gir. (*con aria grave*) Ecco il rigido esecutor della moda! (*indicando la sua testa*)

G.fi. Ecco l' esatto osservator del Bon-don.
Tutti. Evviva Don Girolamo! (*c. s.*)
Cic. (*a Gennarino figlio*) (Vuje site piecoro de Napole o de Foggia?)
G.fi. Pecoro!.
Cic. Ve veco tusato de chesta manera!
G.fi. È la moda presente che lo esige.
Cic. È moda?... e quanno è chesto, mozzecate ccà primmo d' assaggià chello pane, e bedite si la moda antica se fa prezzà chiù de la moderna.
G.fi. Io non capisco.
Gia. E chillo va nnante e arreto co chella palata mmano.
Con. (*con entusiasmo*) D. Girolamo, ecco la graziosa panettiera!
Ale. La bella francese!...
Gir. Oh che gajezza! che gentilezza!...
G.fi. Che fisonomia aggreable, è una rara beltà.
Gir. (*si accosta al magazzino ed inchinandosi dice*) Madama sgiantil: donemuà le pen: combien secut?
Mad. A trua gren, a catr gren, com volevù.
G.fi. (*inebriato dice ad Alessio*) Come parla bene! come parla bene! parla con la bocca...
Ale. Bravo! fatt' annore, cresci sempreppiù in bestialità! parla co la bocca! e comme aveva da parlà?
G.fi. Voglio dire con la bocca ridente.
Gir. (*mangiando qualche ciambelletta*) Oh! che nettare! oh che gusto... a voi; (*presentandone una al figlio*) mangiate con gentilezza (*Gennarino mangia, ed egli si unisce cogli altri a discorrere con madama nel magazzino*)
Gia. Vedite... vedite... quanta caricature mmiezo a sta strada... oh tempora!

G.fi. (*passeggiando la ciambelletta dice a Ciccio e a D. Giannattasio*) Non è per me questa roba, è troppo blanda.

Cic. Haje ragione signore mio.. Addora sta palata.

Gia. Lo vi lloco, lo vì, e chillo fa addorà lo pane a tutte quante!

Cic. Ah? Comme te pare?

G.fi. L'odore non è male, ma il sapore...

Cic. Dance no muorzo, famme sta finezza.

G.fi. Volete così? vi servo subito. (*mangia spropositatamente*)

Gia. All'anca de la lopa, e chisto esce da la moda de li damarine, va dinto a chella de li muorte de famma!

Cic. (*soddisfattissimo*) Ah! essì, magna ca m'addecrie; dimane te porto a mmenà no tuocco.

G.fi. Grazie.

SCENA VIII.

Pangrazio *vestito caricatamente all'antica*, Pulcinella *e detti.*

Pan. Lo vi llà, chillo ha dda essere lo magazzino francese: va liegge ncoppa l'iscrizione.

Gia. (*vedendo Pan.*) Gnò? E sto scorfano co la perucca da dò è asciuto?

Pul. (*s'avvicina al magazzino, legge e poi ritorna da Pangrazio*)

Pan. Comme dice?

Pul. Farmacia francese.

Pan. Tu qua farmacia, lassa vedè a mme...(*s'avvicina e legge*) «Bo.. «Bu... «Bo...

Pul. E chesta è battaria.

Pan. «Bouu. «Bouu..

Pul. Aggio capito, è magazzino de lupommenare,

Pan. Io non lo pozzo ncarrà.. a proposito, sè, llà nce sta D. Girolamo che mangia, sa che buò fa? avvicinate e addimmanna chelle cose longhe comme se chiammano. (*indicando i turini*)

Pul. E che nce vò addimmanna? chille so sarcenielle francise.

Pan. Comme si proprio ciuccio! addimmanna.

Pul. (*tra se*) (Io lo saccio pe carità, mın' aggio da fa trattà pe bestia... mo, mo, mo addimmanno de chelle cose corte e chiatte.) (*dirigendosi al magazzino*) Eh! madamoscelle? come ciamate chelle cose... chelle cose fatte a camelle?

Mad. Gattò!

Pul. (*a Pang.*) Se chiammano gatte.

Pan. Frusta llà!... tu che mmalora dice, li gatte francese!

Cic. (*a Gennarino che durante questo dialogo avrà sempre mangiato il suo pane*) Ncasa, ncasa; fa li morza grosse, ca m' addecrie.

Gen.fi. Per questo intanto lasciate fare a me. (*esegue*)

Pul. Uh! si patrò (*additando Gennarino*) chella mo è famma franzesa?

Pan. No, è cancaro ncuorpo napolitano.

Gia. Io veco cose nove, cose nove!.

Gir. (*viene avanti con le sacche piene di pane*) Oh bien! bien! (*vedendo suo figlio col pane di Ciccio*) Che! orrore!... questo non è pane francese, butta questa robaccia.

Cic. (*alterandosi*) Che robaccia e robaccia! voi non avete veduto ancora de sta roba, tiene mente ccà. (*a Pul.*) E cattivo sto pane?

Pul. Anze, chesto è pane fatto co lo sciore. (*se lo conserva nel camiciotto*)

Cic. Oh! dimane mme levarraggio io na sodisfazione. (*via*)
Gir. Uh! (*vedendo Pangrazio*) Voi qui...che altra vestitura è questa?
Pan. In moda.
Gir Che moda! quella del seicento.
Ale. (*uscendo dal magazzino vede Pangrazio rimane sorpreso, e chiama ridendo il Baroncino ed il Contino*) Guardate, guardate signori miei quel medaglione.
Con. Oh bella!
Bar. Oh buona! (*tutti circondano Pangrazio*)
Con.
Ale. } Oh! oh! (*lo salutano in caricatura*)
Bar.
Pul. Bella si patrò, t' hanno pigliato pe ciuccio.
Con. Vu m' assamblè un pies d' antichitè, d' antichitè.
Pan. (*a Pul.*) Che ha ditto?
Pul. Ntinchetentè, ntinchetentè, è na scambaniata de campane.
Bar. (*a Pang.*) Che vu set redicul!
Pan. (A la faccia de mammeta!) Rispunne Pulecenè.
Pul. Io la lengua chinesa non l' aggio studiata.
Con. (*a Pan.*) Volete provare il pane francese?
Ale. Volete disfamarvi?
Pan. O guì guì, assagger muà. (*lo conducono con caricatura nel magazzino*)
Gir. Chi diamine ha qui diretto quel baloccone!
Pan. (*a madama*) Madam? donemuà le pan francaisé.
Mon. Quale comanda?
Pan. De plus-che-perfet.
Mad. Questo?

Pan. Oh guì, troppè sgiantil, troppè...troppè...accrianzata. (*resta cogli altri nel magazzino*)
Gia. Sulo chisto nce mancava ccà mmiezo !

SCENA IX.

DONNA CIOMMA *e detti.*

Cio. (*esce , guarda nel magazzino e vede Pangrazio*) Lo bì ca non me sonco ngannata! (*si dirige a Pulcinella*) Ebbiva tu e lo patrone tujo !
Pul. (Mbommma ! Mo vide l'appicceche tra chella pagnotta francese, e sto palatone napolitano.
Gia. (*vedendo madama*) Meglio!..crescono i medaglioni !
Cio. (*a Pul.*) Chi è la madama francese ?
Pul. E chella llà. (*indicando madama*)
Gir. Che ? Anche voi quì ?.. partite sul momento.
G.fi. Qui sarete burlata.
Cio. E non me seccà. (*gli dà uno schiaffo*)
G.fi. Ah ! (*dolendosi*)
Pul. È avuto sto panesiglio napolitano.
Pan. (*a Mad.*) A rrevuar , Madamuaselle , arrevuar. (*uscendo dal magazzino , ed avviandosi s' incontra con Ciomma*)
Cio. È bravo ! è bravo il damerino francese.
Pan. Uh! mannaggia mammeta!
Con. (*guardando Donna Ciomma*) Oh ! che altra figura !
Bar.
Ale. } Ah , ah , ah !
Cio. (*alla Panettiera*) Madamon; sge ve faccio no nchino. (*salutandola con significato*)
Ann (Cosa vorla sta veccia ?)
Pan. (*a Ciomma*) Statte zitta.

Gir. Partite.
G.fi. Non fate chiasso.
Cio. (*alzando la voce.*) Ne Madà? Ascite no momento ccà fora, quanto sge muà ... ve dico na parola.
Ans. (*uscendo dal magazzino*) Che cos' è ?
Mon. Che vuole la signora?
Cio. No, no, doje parole a Madama panettera.
Pan. (*a Ciomma*) Vattenne.
Cio Tu che aggio da ire, voglio fa spopolà sto llario. (*accorciandosi le maniche*)
Gia. Bona chesta! mo riesce a mmazzate!
Pul. Vera discepola de lo Muolo piccolo.
Cio. Iesce ccà fora Madà .,. (*minacciando*)
Pul. (Bonora! Ccà mo corrono li tronola; annascunnimmoce.) (*si cela nel forgone*)
Cio. E non buò ascì?
Ann. Bruta veccia con chi l' hai ?
Cio. Statte zitta, faccia de lummonciello !
Ann. Ah! galera, galera!
Cio. Nce vaje tu ngalera, capisce, sberrutella!
Pan. (*a Cio.*) Statte zitta, cuofeno de carbon fossile!
Mon. Me ne darete conto.

(*Ans.*, *Aless.*, *il Cont. ed il Baronc. trattengono Mons.*, *Mad. ed Ann.*; *Gir. Genn. e Pangr. trattengono Donna Cio.*; *Giann. con lente osserva e ride*)

Mad. (*con risentimento*) Imbesill! Imbesill!
Cio. Muscille sarraje tu, capisce? ca io so conosciuta.
Mad. Gran vilen fam che vu set!
Cio. Io tengo famma e seta! io t'abbotto de pezze, capisce?
Pan. Statte zitta, furno a vapore!

Tutti Andate via.

Cio. Voglio fa rrevotà sta strata. (*via schiamazzando , condotta da Gir. , Pan. e Genn.*)

Ans. Vecchia screanzata , anderemo a ricorrere.

(*Mad. , il marito , ed Ann. entrano nella bottega condotti dagli altri*)

Pul. Lassame ascì ch' è fenuto l' appicceco.

Ans. (*vedendo uscire Pul. dal forgone*) E tu che fai ladro , briccone !...(*per trattenerlo*)

Pul. Lasseme fuì , mmalora !

Ans. Te voglio fa carcerà.

Pul. E lassame a cancaro ! (*caccia dal forgone un turino e lo dà in fronte ad Ans.*)

Ans. Ah ! mm' è acciso ! (*dolendosi colle mani sul viso*)

Gia. Sto poco de chiasso mmiezo a lo llario de Palazzo ! *O tempora ! o mores !!!!*

Fine dell' atto terzo.

ATTO QUARTO.

Camera come nell' Atto Primo.

SCENA I.

PANGRAZIO, D.ª CIOMMA, PULCINELLA, *indi* GENNARINO *figlio*.

Cio. Non sento ragioni, non sento ragioni; voglio morì zetella, nun me voglio mmaretà chiù.

Pan. Chi te vò vorria sapè; gnorzì, sacrefecava la gioventù mia co sta femmena pazza, co sta femmena capricciosa!

Cio. Comme! so pazza appriesso è lovè? So capricciosa? con queste mie pupille ti ho veduto fa zeza con la Madama francese ... sì, traditore! (*piangendo*) quando ci penzo mmi viene a piangere per la rabbia!

Pul. (*che sarà situato in mezzo a Pan. e Cio.*) Mmè si patrò? fa pace; vide che a sta povera criatura ll' afferra lo descenziello . . . perdonala và.

Cio. (*risentita*) Perdonare a mme? Ciuccione! perdonare a mme? io aggio da perdonare a isso pe chella bricconata che mm' ha fatto.

Pul. E quanno è chesto perdona tu a isso.

Pan. (*c. s.*) Perdonare a mme? Ciuccione! io aggio da perdonare a essa pe la figura de mbecille che mm' ha fatto fa.

Pul. E quanno è chesto perdonateve tutte duje.

Cio. }
Pan. } (*con forzato risentimento*) No! no.

Pul. E quanno è chesto jateve a fa squartà; mo ve lasso e bonnì: chesta che porcaria è, mme parite duje viecchie quanno site duje piccerille. (*con voce imponente*) Alò! al perdono, andiamo.

Cio. (*a Pan. con vezzo*) No, non te voglio perdonà.

Pan. (*c. s.*) Vattenne.

Pul. Signure mieje, ca mo fa caudo, nno poco d' acqua è nnecessaria.

Cio. (*a Pan.*) Tu tiene lo core attaccato.

Pan. Gnernò sta sciuoveto.

Cio- E Madama?

Pan. Ll' aggio vìsta pe combinazione.

Cio. E mme vuoje bene?

Pan. Sissignore ve ne volimmo.

Cio. E mme dice chiù chelle brutte parole?

Pan. Non signora.

Cio. E volimmo fa pace? (*cavando la lingua per vezzo*)

Pan. Facimmo pace.

Cio. Gioja mio! }
Pan. Cara mia! } (*si abbracciano*)

Pul. Vì che te fa la gioventù!

Cio. Va Polecenè, viene co mmico, jammo a fa na spesa. (*a Pan.*) Statte buono nennillo mio.

Pan. Statte bona nennè.

Cio. Mo nce vedimmo, dammo subeto parola, nce

sposammo e parimmo justo Paolo e Birginia. (*via*)

Pul Brutto sforzo aggio fatto a sta presente a sta capitolazione. Si patrò, te raccomanno sà, non ne fa una de li toje; t' haje da schiaffà ncapo ca sto cataplasmo de marva a te attocca, onne evita li quistiune quanto chiù può. (*via*)

Pan. Nne panza pà? che te nne pare? vide che sacrefizio mme faje fa; te raccomanno, famme fa bona la digestione de sta cornacchia mbottita.

G.fi. (*esce dalle camere, e si dirige a Pangr.*) Come! voi state quà?

Pan. E addò aggio da sta?

G.fi. Non state in Aversa?

Pan. Perchè?

G.fi. Tutti vi hanno preso per matto; in mezzo a quel largo si diceva « con qual coraggio potrà sposare quell' anfibio? »

Pan. Eh! tu non capisci l' imperiosa circostanza che mm' obbliga a ddà sto passo; vi ca se tratta de dare un argine alla mia paccariazione!

G.fi. Come avete detto? paccariazione!

Pan. Già, paccariazione.

G.fi. Paccariazione! Oh che parlare grazioso! Sapete che la vostra fisonomia mi piace? Vi sentirei sempre parlare.

Pan. Vi chist' auto comm' è cuotto!

G.fi. Se non vi dispiace, voglio stare sempre vicino a voi. Voi siete l' amico di papà, e voi dovete esserlo anche di suo figlio Gennarino. Va bene? vi negate forse?

Pan. No gioja mia, io sarò il tuo amico, il tuo

consigliere, il tuo tutto. A proposito, tiene na pezza ncuollo ?

G.fi. Non tengo neanche un grano.

Pan. E finirà presto la nostr' amicizia. (Chisto sta cchiù paccariato de me.) (*entra a dritta*)

G.fi. Che uomo grazioso! che uomo grazioso!

SCENA II.

MONSIEUR SCHEVART, *e detto.*

Mon. Ebbien? dove si trova?

G.fi. Chi?

Mon. La fam vecchia.

G.fi. La fame vecchia? si trova in corpo.

Mon. No, no. La fam, la donna. Questa casa a chi appartiene?

G.fi. A D. Michele Fritto.

Mon. E dov' è questo Fritto?

G.fi. È morto.

Mon. E dunque?

G.fi. Poi passò a D. Aniello Arrosto.

Mon. E dov' è l' Arrosto?

G.fi. Puranche è morto.

Mon. Diâble! Ora a chi appartiene?

G.fi. A D. Girolamo Cassuola, poi passerà a D. Gennarino Cassuola.

Mon. E questi Cassuola anche sono morti?

G.fi. Sono vivi. Girolamo Cassuola è dentro; Gennarino figlio di Girolamo, è qua; Gennarino Cassuola nipote di Girolamo è là; Girolamo Cassuola, Gennarino Cassuola e Gennarino Cassuola; Gennarino Cassuola, Gennarino Cassuola e Girolamo Cassuola... in somma siamo tre Cassuole.

Mon. Signori Cassuola, voi siete uomini o bestie?

G.fi. Ci rimettiamo alla vostra considerazione.
Mon. Siete parenti di quella vecchia rabbiosa?
G.fi. Ah! capisco, voi parlate di Donna Ciomma? No, siamo amici.
Mon. Ed è in casa?
G.fi. Nossignore.

SCENA III.

MADAMA SCHEVART, ANNETTA *e detti.*

Mad. (*entrando*) Diable! diable!
Ann. Siora, la staga quieta, ghe potria vegnir un deliquio.
Mad. Oh! no, no..
G.fi. (*contraffacendola*) (« No, no! » quanto è cara la rabbia francese.)

SCENA IV.

D. GIROLAMO *e detti*

Gir. (Possibile! madama, la panettiera francese in casa mia? presentiamoci con eleganza.) Oh sgiantil madmuaselle. (*salutando*)
G.fi. Oh! sgiantil madmuaselle (*c. s.*).
Gir. Zitto voi, e dentro.
G.fi. Ma . . .
Gir. (Zitto, che siete un asino.)
G.fi. (Vostro affezionatissimo figlio) (*entra*)
Gir. Madamigella, Monsieur . . . quale onore mi concedete, in che debbo servirvi?
Mon. Sappia signore . . .
Mad. No, no, lasciate parlare ad Annetta che si spiega bene.
Ann. Sior, se vorrave cogniossere chi zè quella

veccia imprudente che zè vegnuda a disturbare la nostra pase ?

Gir. Oh perdonate, è una donna inconcludente.

Ann. O non la zè mica, una barona el deve dir, la zè una briccona . . .

Mad. Briccona! cattiva, e cattiva in tutte le forme. Una giovane onesta vien cimentata nella sua propria casa ? oh ! morblù !. . . . e così si rispetta una forestiera ? io sono stata col mio sposo in Londra e ci hanno ricevuti con garbatezza, in Milano, in Genova, in Livorno, e sempre ben voluti, sempre bene accolti . . . ora ho dovuto sentire queste parolacce . . . che male ho fatto? che ingiurie ho profferito? perchè qnesta signora si è condotta ad oltraggiarmi nel magazzino ? a minacciarmi ! . . . Une onet fam utrasgee an public ? Ell man randrà compt, ell man randrà compt. (*con tutta forza*)

Gir. (*entusiasmato de' detti di madama replica con tutta forza*) Qui ell ... man ... qui ell ... man... (non so che diavolo abbia detto !) madama ammazzatemi, schiaffeggiatemi, fatemi ciò che volete ... si ... sì, l' accetto con piacere: voi ne avete gran ragione, ma compatite le sua stravaganza.

Ann. No no stravaganza, furfantada, furfantada, perchè aveva zelosia di quell' asino de so mario... oh! la veda un po, se madamigella Scevar...

Gir. Che ! ! ! madamigella Scevar ! (corpo d' un briosc! quella fanciulla che...) (*a Monsieur*) Signore ditemi la verità, quando la sposaste era viva ? . . .

Mon. Come ? . . .

Gir. Voglio dire la sua genitrice era viva ?

Mad. Non nominate mia madre, non nominate la mia genitrice che mi cagionate il più gran dolore, mi cagionate il più acerbo tormento /... la perdetti in Marsiglia allorquando aveva quattro anni, e fui affidata alla governante.

Gir. Brava / Evviva / mi reputo fortunatissimo di aver fatta la vostra conoscenza. Per Giove! (*fuori di se per la gioja*) voi la figlia di quella donna tanto generosa?... voi la figlia della sua benefattrice?... ed essa senza conoscervi, vi ha maltrattata, vi ha oltraggiata?.. compatitela, perchè se poteva mai immaginarsi che voi, lei, la vostra madre...

Mad.
Mon. } Ma che cosa è stato?
Ann.

Gir. Io salto per la gioia, non entro in me stesso: fatemi una grazia, trattenetevi in quella stanza, ella ritornerà tra poco, voglio presentarvela, voglio recarle io la sorpresa...

Mad. Ma...

Gir. Ve ne prego, ve ne scongiuro per tutte le briosc, le sciarlantis... i gattò... entrate entrate.

Mad. Ebbien! come volete. (*al marito*) Andrè,

Gir. (*a Mon.*) D. Andrea entrate.

Mad. No, andrè, vuol dire entrate.

Gir. Io credeva che si chiamasse D. Andrea.

Ann. Ah, ah, ah. (*per entrare*)

Gir. (*trattenendola*) No, no, scusate; voi siete la cameriera e Girolamo Cassuola non permette che...

Ann.. Zirolamo Cassuola!! cosa dise? el pare di...

Gir. Gennarino Cassuola.

Ann. (*con sommo dolore*) Ah sior! vostro fio m' ha tradio.

Gir. Che? siamo giunti al tradimento?... come! parlate.

Ann. Siorsì; mi son Annetta Corleta; el m' avea dà parola de matrimonio in Zenova, la povera me mare, mise nè le so man l'unega soma che avea per comperar el mobilio ed altre cosse. Lù el sà zogà tuto, el se ne fuzzì e m' ha ridotta a servir.

Gir. (*fuori di se*) Dite davvero?

Ann. Ve lo zuro sul mio onor!

Mad. La povera infelice è una sgiantil donna.

Gir. Oh! Cielo!. sono convulso ... entrate con madamigella e suo marito in quella stanza: lasciatemi scorgere, lasciatemi interrogare, vi chiamerò a suo tempo.

Ann. Come vorla.. ah! chi avria mai penzà. .

Gir. Poter della moda! quel babione esser capace di tanto! io son diventato matto/ io non resisto! (*sedendo*)

SCENA V.

D. Alessio *e detti.*

Ale. Caro D. Girolamo, dovete...uh/ cosa v'è successo?

Gir. Amico mio sostenetemi, sostenetemi.

Ale. D. Girolamo.

Gir. Vi è presente il modista più disgraziato.

Ale. Perchè?

Gir. Nientemeno si è commesso un furto, un tradimento, e da chi?

Ale. Da chi?

Gir. Da quella bestia di mio figlio.

Ale. Corpo di un pane al burro! vostro figlio capace...

Gir. Mio figlio... oh Cielo!.. io soccombo (*quasi per cadere in deliquio*).

Ale. Qua qua mozzecate sta sciarlantina.

Gir. No no, un poco di liquore anodino.

Ale. Che medicine, questa è bastante.

Gir. (*mangiandone un pezzettino*) Sì, avete ragione, mi sento sollevato.

Ale. Mi dispiace del vostro disorganizzamento. Il Contino Spinace questa sera v' invita ad una gran cena che sarà data in Pausillippolo. Nella tavola scampeggerà l' intero forno di Ponticelli... il pane di Madamigella sarà l' ornamento maggiore.

Gir. Mi dispiace di non potervi intervenire... la mia circostanza non permette di ... ah! son pur disgraziato!

Ale. (*guardando a dritta*) Oh! viene vostro figlio.

Gir. La sua vista mi fa spavento! allontanatevi un momento, bisogna interrogarlo con qualche delicatezza.

Ale. Vi servo subito. (*entra in una stanza a sinistra*)

SCENA VI.

GENNARINO *figlio*, *e detto.*

G.fi. Papà? dov' è andata Madamigella?

Gir. Venite qua, venite qua; prendete quella sedia e sedete.

G.fi. Perchè?

Gir. Zitto, sedete. (*Gen. siede*) (Cerchiamo di

usar sulle prime dolcezza.) Gennarino. Sai già che io sono tuo padre?

G.fi. Almeno ...

Gir. E come tuo padre ho dritto di sapere, tutto ciò che hai fatto per fuori.

G.fi. Che ho fatto? ho mangiato, ho bevuto mi son divertito.

Gir. E niente altro?

G.fi. No.

Gir. (*alterandosi a gradi a gradi*) Parla ...

G.fi. (*atterrito*) Papà ...

Gir. Parla briccone! parla, che hai fatto?

G.fi. Papà, nient' altro.

Gir. (*colle mani sul viso*) Parla fatti uscir lo spirito.

G.fi. (*piangendo*) Papà nient' altro.

Gir. Hai dato fuori nessuna promessa di matrimonio?

G.fi. Signornò.

Gir. Signornò? lo neghi? lo vuoi occultare? — Confessa, birbante! ... Quella tale Annetta Corleta.

G.fi. Annetta Corleta! ... chi? ...

Gir. Quella che ... capisci? il danaro usurpato, non ti ricordi eh? vuoi nascondere tutto, assassino! ma sappi ch'essa è qui, essa è giunta a far la cameriera per tua cagione; ora si chiamerà il notaro, la sposerai per forza, andrai a fare il servitore, e tuo padre, corpo di un Gattòn, non lo vedrai più, no, non lo vedrai più. (*via*)

G.fi. Misericordia! io ho dato promessa di matrimonio ad Annetta Corleta?

SCENA VII.

PULCINELLA *dalla porta di mezzo e detto*, *indi* PANGRAZIO.

Pul. (*rimanendo in fondo*) A chisto che ll' afferra ?

G.fi. (*senz' avvedersi di Pul.*, *invoca in suo soccorso l' amico*) Amico Pangrazio, soccorrimi, amico Pangrazio ?...

Pul. Che rroba è succieso ?

G.fi. (*fuori di se*) Promessa di matrimonio ad Annetta Corleta !

Pul. (*avendo inteso in disparte le parole di Gen.*) Promessa de mmatrimonio ad Annetta Cometa ? e chi nce l' ha data ?

G.fi. (*senza badarlo entra chiamando di bel nuovo l' amico in suo soccorso, e Pul. crede che il suo padrone sia stato il mancatore*) D. Pangrazio, D. Pangrazio, D. Pangrazio.

Pul. (*sorpreso*) D. Pangrazio ha dato promessa de matrimonio ad Annetta Cometa ! . . . Ah patrone puorco ! haie dato na promessa de matremmonio e te vuò sposà pure a Donna Ciomma ?

Pan. Pulecenè, famme sapè ...

Pul. Scostati imbecillissimo scarrafone ! scostati che puzzi della più onorata svergognatezza !

Pan. Che sì pazzo ?

Pul. Io pazzo ! tu, tu sì l' arcinfanfaro de tutte li briccune.

Pan. Guè, guè, comme parle ?

SCENA ULTIMA.

CIOMMA *in disparte e detti*; *indi* ANNETTA, MADAMA, *suo marito*, GIROLAMO, ALESSIO, GENNARINO *figlio*, *in fine* GENNARINO *nipote*.

Pul. Parlo comme aggio da parlà, padrone snaturato! vedite llà che nennillo va a dà la prommessa de matrimmonio a Annetta Cometa, e pò vene a ncannà a Donna Ciomma.
Cio. (*facendosi avanti*) Bella!
Pul. Oh! mo siente scassià sto commetone.
Cio. Comme! comme! vaje a dà la prommessa a Annetta Cometa e viene a ncannà a mme povera criatura?
Pul. Smammata co llatte e pastenache.
Cio. Bene mio! mo m' afferra nna chelleta!
Pan. Vuje che ddicite, io non ne saccio niente.
Cio. Briccone! briccone! accussì se chiamma la Madamuscella francese? (*esce Mad Ann. e Mon.*) Mo vaco a lo magazzino, e sta mmalora de Madama mme ne darrà cunto.
Mad. (*presentandosi*) Cosa volete da Madama?
Cio. Mpesa! mpesa! ca vaje levanno li sciorte a li povere figlie de mamme.
Gir. (*ascoltando le parole di Cio.*) Ah! donna inconsiderata!
Ale. Antichissimo cassabancone!
Gir. Prostrati avanti a questa signora.
Ale. Inginocchiati, subissati.
Gir. Essa è la figlia della tua benefattrice, Madama Scevar.
Cio. Uh! uh! (*barcolando per la gioja*)
Pul. Mo parte lo forgone.

Gir. Gennaro Cassuola si chiama mio figlio, e Gennaro Cassuola si chiama mio nipote.

G fi. E per questa Cassuola sono stato incassuolato io.

G.ni. Perdonatemi, sono stato un indegno, ma pronto ad emendarmi ... signor zio... le mie circostanze ...

Ale. Sì dovranno rinforzare colla borsa di D. Girolamo, e lo dovrà fare in nome della cortese Panettiera che ci ha onorati.

Gir. Sì, io vi farò felici.

Tutti. Evviva D. Girolamo.

Ale. Alò! alla cena.

Cio. E la bella mia Madama sarrà l'ornamento de tutta la commertazione.

Mon. Oh no ... siamo chiamati alla fabbrica.

Gir. Ebbene se non vi sono le di loro persone, vi sarà il pane; esso sarà bastevole a rammentarci d' essere stato il motivo della felicità di questa ragazza ...

Cio. Non sulo, mo quanto mm'ha fatto ancora abbraccià la figlia de la benefattricia mia, pe conseguenzia da oggi nnante sarraggio la cchiù appassiunata dell' aute; mme brioscerò, mme nturinerò, mme butirrerò coll' intero pane francese.

Tutti. Evviva, evviva!

FINE.